

88.

## SEDUTA DI VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	5017	
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	5045	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	5017	
(Deferimento a Commissione) . . . . .	5045	
(Svolgimento) . . . . .	5019	
<b>Proposte di legge (Seguito della discussione):</b>		
ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823);		
BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (3);		
DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484);		
		PAG.
<b>Proposte di inchiesta parlamentare (Seguito della discussione):</b>		
LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46);		
SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177);		
<b>Mozione (Seguito della discussione)</b> . . . . .	5019	
PRESIDENTE . . . . .	5019	
CAIATI . . . . .	5028	
CAVALIERE . . . . .	5041	
DELFINO . . . . .	5025	
DI PRIMIO . . . . .	5019	
SANTAGATI . . . . .	5035	
<b>Commemorazione dell'ex deputato Egilberto Besednjak:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	5017, 5018	
GUI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	5018	
SKERK . . . . .	5017	
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	5045, 5046	
POCHETTI . . . . .	5045	
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	5045	
<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	5046	

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 febbraio 1969.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Merenda.

(È concesso).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BOIARDI ed altri: « Limitazioni alla produzione, l'importazione e la vendita di detersivi sintetici » (1079);

RAFFAELLI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 84 lettera z) del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (1080);

BERAGNOLI ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » (1081);

BONOMI ed altri: « Modifica ed integrazione di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (1082);

DAMICO ed altri: « Trasformazione dello Ente morale " Alleanza cooperativa torinese " in società cooperativa a responsabilità limitata » (1083);

CANESTRARI ed altri: « Concessioni ferroviarie ai pensionati di guerra » (1084);

BONOMI ed altri: « Norme in materia di usi civici » (1085).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Commemorazione dell'ex deputato Egilberto Besednjak.**

SKERK. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SKERK. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo ringraziare la Presidenza della Camera per avermi dato la possibilità di commemorare l'onorevole Egilberto Besednjak, morto a Trieste il 21 dicembre 1968. Ritengo mio dovere, e mi sento molto onorato, quale deputato di nazionalità slovena, ricordare in quest'aula la figura dello scomparso collega.

L'onorevole Besednjak nacque a Gorizia nel 1894 da una modesta famiglia di operai sloveni provenienti dalla vicina valle di Vipacco. Suo padre era sarto e la madre lavandaia e stiratrice. Studiò al ginnasio di Gorizia e poi si iscrisse all'università di Vienna, dove ottenne la laurea in giurisprudenza.

Già da studente cominciò ad interessarsi di politica dedicandosi al movimento cristiano-sociale che operava nelle zone del goriziano. In seguito al regio decreto del 1921 sul rinnovo della giunta regionale per il goriziano ed il gradiscano, copri in quell'ambito un ruolo importante. Quale deputato regionale preparò i piani per la ricostruzione della regione devastata dalla guerra. Inoltre, si dedicò alla direzione del giornale *Goriska Straza* (« La sentinella di Gorizia ») e divenne presidente del circolo politico *Edinost* con sede a Gorizia.

Nel 1924 Besednjak, quale capace e ben voluto dirigente delle masse cattoliche slovene, venne eletto deputato al Parlamento italiano. Qui si distinse per il suo coraggio, la abnegazione e la tenacia nella lotta in difesa dei diritti della minoranza nazionale slovena allora crudelmente perseguitata ed oppressa dal fascismo. La sua attività parlamentare la dedicò in particolar modo alla difesa delle scuole slave della Venezia Giulia: ciò emerge dagli interventi e dai discorsi pronunciati alla Camera, spesso in vivace polemica con il capo del governo Mussolini ed il ministro della pubblica istruzione Gentile.

Nel discorso alla Camera del 18 dicembre 1924, tra l'altro, disse: « ...Chi scriverà la storia del nostro popolo potrà dire che la riforma Gentile significò una « rivoluzione »

che turbò tutta la vita culturale e sociale degli sloveni e croati d'Italia». In un altro discorso, pronunciato alla Camera il 21 marzo 1925 ad illustrazione di un suo ordine del giorno con il quale invitava il governo a rivedere la sua politica giudiziaria verso la minoranza slava, l'onorevole Besednjak, tra l'altro, disse: «La popolazione deve essere persuasa e deve nutrire la fiducia incrollabile che i giudici tutelino i suoi diritti in modo sicuro ed assoluto. Solamente quando la popolazione sa e sente che la sua sicurezza personale, i suoi beni e tutti i suoi molteplici diritti economici e morali trovano una tutela pronta, perfetta ed immancabile nei tribunali dello Stato, solamente in questo caso sente il beneficio della organizzazione statale e si sente con lo Stato solidale». Ed aggiungeva: «Qualsiasi uomo e qualsiasi popolo che non reagisce con prontezza ed energia contro la violazione dei suoi diritti e fugge la loro difesa, infiacchisce, indebolisce, degrada il suo carattere, perché tollera in alcuni momenti che si metta la sua vita e la sua persona fuori legge».

Un altro fatto molto significativo che caratterizza la figura e l'antifascismo dello scomparso deputato Besednjak, è la sua dichiarazione in risposta al giornale *L'Idea nazionale* che lo aveva criticato per aver partecipato ai funerali dell'onorevole Matteotti. Besednjak in quell'occasione così dichiarò: «Mi onoro di aver potuto rendere omaggio alla salma dell'onorevole Giacomo Matteotti, per obbedire non solo ad un sentimento d'umanità, ma per interpretare i sentimenti del popolo sloveno-croato. Egli è morto per una causa che è anche la nostra: quella cioè del vivere civile e libero».

Besednjak venne perseguitato dal fascismo per il suo comportamento combattivo e tenace nella lotta per il ripristino delle libertà democratiche ed una maggiore giustizia sociale. Perciò, nel 1930, dovette espatriare rifugiandosi a Vienna. Pure qui continuò la lotta contro il fascismo assumendo importanti incarichi nel comitato per la difesa delle minoranze nazionali sotto l'egida della Società delle nazioni. In seguito si trasferì a Belgrado dove continuò la sua attività politica durante tutta la seconda guerra mondiale in appoggio alla lotta di liberazione nazionale contro il nazifascismo.

Nel 1950 ritornò a Trieste dove riprese l'attività politica per la ricostituzione del partito cristiano-sociale, al quale rimase sempre fedele. In questa città riprese a pubblicare e a dirigere il settimanale *Novi List*, dedicandosi

inoltre allo studio e al trattamento dei problemi riguardanti le minoranze nazionali.

Ho voluto citare soltanto alcuni fatti storici e biografici riguardanti Besednjak, morto recentemente, per onorare la sua memoria di strenuo combattente per i diritti della minoranza slovena, che tanto profondamente amava e per il bene della quale dedicò e sacrificò tutta la vita.

GUI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della difesa*. A nome del Governo mi associo alla commemorazione dell'onorevole Egilberto Besednjak, deputato per la XXVII legislatura in rappresentanza delle popolazioni cattoliche slovene e croate entrate a far parte, come minoranza, dello Stato italiano.

Il Governo rende omaggio alla sua lunga e fedele attività in difesa delle libertà delle minoranze in lotta contro l'oppressione fascista.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa al ricordo dell'onorevole Egilberto Besednjak scomparso a Trieste il 21 dicembre 1968, il quale fu presente in quest'aula quale deputato della XXVII legislatura e quale esponente della minoranza nazionale slovena.

Di estrazione popolare, con gravi sacrifici suoi e della sua modestissima famiglia riuscì a studiare e a conseguire la laurea; ma già da studente, quale militante del Movimento cristiano-sociale che operava nel Goriziano e poi dirigente delle masse cattoliche slovene, si rivelò un tenace combattente e difensore dei diritti fondamentali e particolari che il fascismo stava conculcando.

Si impose ben presto nella sua zona, fu il difensore delle minoranze e fu eletto alla Camera dei deputati nel 1924. I suoi discorsi in quest'aula furono coraggiosamente polemici con l'allora capo del governo e con il ministro della pubblica istruzione e possono ancora costituire un esempio di ardimento civile e politico in tempi difficili e pericolosi.

Perseguitato proprio per questo ardimento e per le sue polemiche antifasciste, tesi al ripristino delle libertà democratiche e al conseguimento di una maggiore giustizia sociale, dovette emigrare all'estero e continuò la sua attività in vari paesi appoggiando poi la lotta di liberazione nazionale durante la seconda guerra mondiale.

Rientrato a Trieste, riprese la sua attività politica e lo studio delle questioni delle minoranze nazionali.

Chi lo conobbe o chi ne seguì la vita, ricorda un uomo generoso e forte, che mai si arrese e sempre combatté per i suoi principi.

La Presidenza, a nome dell'Assemblea, rinnova alla famiglia dello scomparso le espressioni più vive e sincere del suo rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

#### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

NICCOLAI GIUSEPPE: « Provvedimenti speciali per la città di Firenze » (45);

PUCCI di BARSENTO: « Provvidenze per la città di Firenze » (47);

ROBERTI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, FRANCHI e TURCHI: « Valutazione dei servizi resi dagli ufficiali delle categorie in congedo provenienti dal servizio attivo, durante la guerra 1940-45, ai fini del trattamento di quiescenza » (202);

D'AQUINO: « Provvedimenti per il comune di Messina » (247);

PAZZAGLIA, ROBERTI e FRANCHI: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica e economica delle lavoratrici madri e degli asili nido » (359).

**Seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823), Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (3), De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484); delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46), Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177); e della connessa mozione Bozzi (1-00010).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una

Commissione parlamentare d'inchiesta; Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR; De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964; delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto; Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali; e della connessa mozione Bozzi.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, penso sia opportuno, a questo punto del dibattito su queste importanti proposte di legge, puntualizzare gli argomenti che, per il loro carattere controverso, destano maggiormente l'attenzione di questa Assemblea. Parlo in primo luogo dei temi relativi alla necessità dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR, ed in modo particolare sui fatti del luglio 1964, alla adeguatezza dello strumento legislativo a nostra disposizione a giungere ad un chiarimento definitivo sulla questione che ha tenuto e tiene ancora in sospeso e in allarme l'opinione pubblica del nostro paese; e parlo altresì dei rapporti tra il segreto di Stato e i poteri di controllo e di ispezione, assegnati dall'articolo 82 della Costituzione al Parlamento.

Credo che soltanto così si potrà fare un proficuo dibattito, rendendo possibile anche l'esame delle posizioni delle opposizioni, in modo particolare dell'opposizione di sinistra, senza rifiuti pregiudiziali, anche se fin d'ora è necessario contestare che la loro impostazione critica sulla proposta di legge sia valida sotto il profilo costituzionale.

Noi riteniamo invece che queste considerazioni debbano essere prese in esame sotto il profilo di una maggiore adeguatezza dello strumento legislativo, sottoposto al nostro esame, per renderlo efficiente in modo da garantire la certezza di giungere a risultati che siano non soltanto oggettivi ed ampi, ma che diano, per la procedura attraverso la quale

vengono perseguiti, anche la certezza che essi rispondono effettivamente alla realtà dei fatti.

È necessaria l'inchiesta parlamentare? Io penso che la necessità dell'inchiesta parlamentare emergeva dallo stesso contenuto dell'articolo del maggio 1966 del noto settimanale *L'Espresso*: si parlava di colpo di Stato o comunque di tentativo di colpo di Stato, di sospensione delle garanzie costituzionali dei cittadini, di consegna di liste di proscrizione, di determinazione di luoghi di concentramento, di persone da arrestare preventivamente; fatti che, indubbiamente, non si potevano assolutamente inquadrare in un retto funzionamento dei servizi di sicurezza e che, in ogni caso, esorbitavano dai compiti che l'ordinamento giuridico (e soprattutto la Costituzione) assegna al potere esecutivo e in modo particolare ai servizi di sicurezza della nostra società.

Già l'oggetto dell'articolo rendeva non dico evidente la necessità di una inchiesta parlamentare ma sollecitava l'attenzione del Parlamento, dell'esecutivo e degli altri organi costituzionali del nostro paese ad un attento esame di quella che possiamo ancor oggi definire oscura vicenda, per eliminare ogni ombra di dubbio e giungere a far completa luce su quei fatti.

Successivamente lo sviluppo della vicenda processuale sorta in riferimento a quell'articolo, in base alla querela del generale De Lorenzo contro i giornalisti dell'*Espresso* e precisamente contro il direttore ed il redattore dell'articolo, dimostrava ancor più evidente questa necessità.

La conclusione dello stesso processo dimostra come sia necessario che il Parlamento indaghi, che si compia una inchiesta quanto più possibile larga e completa su questa vicenda, che si tolga ogni motivo di dubbio circa il corretto funzionamento dei servizi segreti e che si riconferisca la tranquillità e la fiducia ai cittadini nei confronti degli organi costituzionali dello Stato.

C'è un contrasto di fondo in quel processo: arriviamo ad una sentenza di condanna dopo una conclusione di non colpevolezza da parte del rappresentante della pubblica accusa, con conseguente richiesta di assoluzione. Non è la prima volta che accade nelle vicende giudiziarie un fatto di questo genere. Nulla di strano quando ciò si verifichi in processi che interessino fatti privati o comunque di rilievo sociale limitato. Ma quando il contrasto fra conclusioni dell'organo requirente e conclusioni dell'organo giudicante investono servizi delicati e fondamen-

tali per la personalità dello Stato, per il suo prestigio, è indubbio che sorge nell'opinione pubblica un motivo di ansietà e il proposito di giungere al chiarimento di questo contrasto.

In sostanza il contrasto tra organo requirente e organo giudicante del tribunale di Roma in che cosa si sostanzia? Si sostanzia nell'affermazione da parte del pubblico ministero che i giornalisti avevano raggiunto la prova che effettivamente nei drammatici giorni del luglio 1964 era stato predisposto un piano per giungere ad arresti preventivi, a deportazioni, cioè praticamente un piano di sospensione di tutte le garanzie costituzionali e delle libertà dei nostri concittadini. Il collegio ha negato questa realtà. Il processo avrà il suo ulteriore svolgimento, ma è indubbio che il Parlamento non può rimanere indifferente.

Vi è un secondo elemento che, a nostro sommo avviso, giustifica la necessità di una inchiesta parlamentare. Sui fatti di luglio abbiamo avuto una inchiesta di carattere amministrativo, precisamente l'inchiesta della commissione presieduta dal generale Lombardi. Non è questa la sede per esaminarne i risultati, il modo con cui ha proceduto la commissione Lombardi all'accertamento dei fatti del luglio 1964; è una discussione che dovrà essere fatta successivamente, nel momento in cui saranno sottoposte al nostro esame le conclusioni della Commissione che dovrà insediarsi in base alla proposta di legge oggi in discussione. Tuttavia non può non essere presa in considerazione la relazione Lombardi, almeno per quanto concerne le sue conclusioni, che sono tutt'altro che rassicuranti e tranquillizzanti dal punto di vista del retto funzionamento dei servizi segreti.

Le conclusioni più importanti sono precisamente queste: « Il generale De Lorenzo assunse, in una delicata situazione politica, che precedette e accompagnò la grave crisi del Governo del 1964, iniziative eccedenti la sua competenza di comandante generale dei carabinieri, facendo elaborare un piano per la tutela dell'ordine pubblico basato sull'impiego delle sole forze dell'Arma, senza tener conto delle altre forze dell'ordine come previsto dai vari piani regolamentari esistenti. Fece distribuire al fine di cui sopra, ai comandi territoriali dell'Arma liste di persone pericolose per l'ordine pubblico e per la sicurezza dello Stato, fornite dal SIFAR, e trattò con i capi di Stato maggiore della marina e della aeronautica questioni relative ai mezzi di trasporto per il concentramento e sgombero di

tali elementi, compito questo devoluto al Ministero dell'interno, con il quale avrebbe dovuto prendere preventivi accordi ».

In sostanza, la conclusione della relazione Lombardi comporta nei confronti del generale De Lorenzo l'accusa di aver esorbitato dai suoi doveri per ciò che riguarda l'elaborazione del piano di tutela dell'ordine pubblico, di aver violato non soltanto le norme del corretto funzionamento dei vari servizi della nostra difesa in relazione al mantenimento dell'ordine pubblico, ma anche e soprattutto di aver violato norme di carattere costituzionale.

La relazione Lombardi, sulla base di queste conclusioni, non può non affermare: « Nascevano in tal modo negli esecutori dubbi e sospetti che, ripresi in seguito alla nota, recente campagna di stampa, creavano viva emozione nell'opinione pubblica, portata a credere che le predette iniziative avessero come fine un colpo di Stato ».

Ora basta questa conclusione, che pure viene affacciata in forma dubitativa e, comunque, molto cauta dalla relazione Lombardi, per dimostrargli come sorga l'obbligo del Parlamento di avvalersi del suo potere ispettivo circa il funzionamento, sotto alcuni aspetti, dei servizi segreti nel luglio 1964.

C'è un terzo elemento che, a mio giudizio, giustifica la necessità dell'inchiesta parlamentare ed è lo stesso comportamento del generale De Lorenzo. Questi, in questa vicenda parlamentare che riguarda l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, assume una posizione critica verso la proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa. Egli chiede una più ampia discussione, un più ampio esame: insomma, si comporta come colui che vuol far credere che non teme l'inchiesta parlamentare. Ma, se si guarda al fondo, la realtà è ben altra. Il suo intervento del 19 febbraio scorso è al riguardo estremamente sintomatico.

In sostanza, che cosa ha affermato l'onorevole De Lorenzo nel suo intervento del 19 febbraio scorso? In primo luogo, che la sua è una responsabilità di riflesso, che, se mai, la responsabilità è degli organi politici e delle personalità politiche che presiedevano a quei servizi. È un tentativo di copertura attraverso la chiamata di responsabilità — tanto per usare un termine adeguato e conforme allo stato in cui si trova attualmente la discussione — dei politici.

La seconda linea di difesa del generale De Lorenzo è che parlare di deviazioni del SIFAR dai suoi compiti istituzionali non ha senso. Da questo punto di vista, bisogna in certo senso dargli ragione, perché l'onorevole

De Lorenzo si richiama a disposizioni di legge le quali effettivamente stabiliscono solo in termini generici, vaghi, quali sono i compiti dei servizi di sicurezza del nostro paese. A tale proposito, nel suo intervento del 19 febbraio l'onorevole De Lorenzo ha detto: « È stato in ogni modo acclarato che, sull'argomento, esiste un solo breve cenno all'articolo 2 del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 955, in cui è detto che " Il capo di stato maggiore della difesa coordina l'attività dei servizi informazioni " ». E più sotto: « È stato poi da alcune parti rilevato che anche la nuova formula espressa dal decreto presidenziale 18 novembre 1965, n. 1477, concernente il riordinamento dello stato maggiore della difesa, là dove si parla di " tutela... di ogni altra attività di interesse nazionale per la sicurezza e la difesa del paese attuando anche l'opera intesa a prevenire azione dannosa al potenziale difensivo del paese " ...è da ritenersi particolarmente estensiva; in tal caso sarà forse necessario dimensionarla, ma non è giusto sindacarla ora per allora condannandone una passata presunta interpretazione ritenuta solo ora troppo estensiva; e questo vale anche, ancora maggiormente, per il menzionato precedente decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 955 ».

Il che, in buona sostanza, significa: se deviazioni ci sono state, sono deviazioni che voi potete costruire in base ad un vostro concetto del retto funzionamento dei servizi di sicurezza; ma oggettivamente non esiste una norma che stabilisca come debbano essere gestiti questi servizi di sicurezza, quali debbano essere gli obiettivi da perseguire attraverso questa retta gestione dei servizi di sicurezza e quali siano le responsabilità che si connettono alla gestione di questi servizi di sicurezza.

Ora penso che tutto questo dimostri la validità non soltanto del primo oggetto della proposta di legge sottoposta al nostro esame, cioè accertare se durante i fatti del luglio 1964 siano stati commessi reati o se comunque i servizi di sicurezza non abbiano funzionato secondo i principi del nostro ordinamento giuridico, ma anche del secondo oggetto della proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa: cioè suggerire al Governo elementi in base ai quali procedere ad un riordinamento dei servizi di sicurezza, al conferimento ad essi di una maggiore efficienza, ad un loro più preciso coordinamento con gli altri organi dello Stato e in particolare del Ministero della difesa.

Ciò posto, passiamo ora all'esame degli altri aspetti che presenta la proposta di leg-

ge al nostro esame. Dall'opposizione di sinistra si è sostenuto che questa legge sarebbe anticostituzionale: anticostituzionale perché non rispetta la proporzione secondo cui i gruppi sono rappresentati in questa Camera e nel Parlamento in generale; anticostituzionale per il modo in cui è disciplinato lo sviluppo della sua attività; anticostituzionale per le continue interferenze che riconosce al potere esecutivo sull'attività della Commissione d'inchiesta.

Noi socialisti abbiamo già avuto modo, sia nella Commissione affari costituzionali, sia nella Commissione difesa, di affermare che queste osservazioni, che tendono ad invalidare sotto il profilo della costituzionalità la legge al nostro esame, non sono fondate. Io devo qui ripetere che le osservazioni che sono state svolte ieri dal collega Spagnoli, indubbiamente con molta dottrina e anche con notevole virtù dialettica, non sono sufficienti a rimuoverci da questa convinzione.

Quanto alla composizione, si sostiene che col numero di dieci sia impossibile assicurare il rispetto del principio di proporzionalità sancito dall'articolo 82 della Costituzione. Ora io ritengo che all'espressione usata dall'articolo 82, cioè che la Commissione debba essere « formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi » del Parlamento, si possano dare due interpretazioni, così come è stato affermato precedentemente sia nella Commissione affari costituzionali sia nella Commissione difesa: o un'interpretazione meramente aritmetica o un'interpretazione politica. Se diamo un'interpretazione meramente aritmetica, si arriverebbe all'assurdo che nessuna delle Commissioni parlamentari, neanche le Commissioni permanenti di questa Camera, rispecchierebbe la proporzione dei vari gruppi. Vi sono infatti Commissioni in cui alcuni gruppi non sono rappresentati. Se effettivamente dovesse valere l'interpretazione secondo cui il precetto dell'articolo 82 della Costituzione sarebbe rispettato soltanto quando in una Commissione siano rappresentati tutti i gruppi di questa Camera, evidentemente si dovrebbe arrivare anche alla conclusione che alcune delle nostre Commissioni permanenti sono costituite in modo da violare la Carta costituzionale.

Basta questa osservazione per dimostrare che l'interpretazione del verbo « rispecchiare » non può essere né meramente letterale, né — come ebbi a dire ieri — di carattere meramente semantico, bensì s'impone un'interpretazione di carattere politico, tale che la

composizione della Commissione debba rispecchiare i rapporti di forza esistenti tra maggioranza e minoranza e, nell'ambito sia della maggioranza sia della minoranza, i rapporti esistenti tra i vari gruppi che le compongono nell'Assemblea e nel Parlamento in generale.

Certo, si potrà osservare che il numero di dieci è limitato. D'altra parte, queste conclusioni sono suffragate anche dall'esame delle proposte d'inchiesta che sono state presentate in questa legislatura. La proposta Scalfari prevede un'inchiesta monocamerale condotta da una Commissione di 25 deputati; la proposta Lami *idem*. Ma la proposta di legge Boldrini dispone un'inchiesta bicamerale e parla di una Commissione di 20 membri di cui 10 deputati e 10 senatori; e la proposta di legge Fortuna parla di 14 membri di cui 7 deputati e 7 senatori.

Perciò il problema che deve essere esaminato è di altra natura: e cioè se portando a 14, 16 o 18 il numero dei componenti della Commissione d'inchiesta, e quindi consentendo una più larga partecipazione dei gruppi del Parlamento allo svolgimento dei lavori, non si contraddica ad un'altra esigenza di questo tipo di indagine, e cioè la loro efficienza e soprattutto celerità. Ora, a me sembra che un modesto allargamento del numero dei componenti la Commissione di inchiesta non comporti un appesantimento dei lavori della Commissione stessa, e quindi non costituisca, sotto il profilo dell'efficienza, un elemento negativo.

Veniamo all'altra obiezione di carattere costituzionale, che concerne la presenza del rappresentante dell'esecutivo ai lavori della Commissione, e l'obbligo per quest'ultima di inviare la relazione conclusiva alla Presidenza del Consiglio, affinché questa faccia le sue osservazioni. Anche queste osservazioni non mi sembrano fondate sotto il profilo costituzionale, in quanto la presenza del rappresentante del Governo non è stata prevista se non al fine di fornire alla Commissione elementi che possano agevolare e rendere più spedito il suo lavoro. Come è stato sottolineato anche da Silvano Tosi, in un articolo del 19 febbraio sul *Resto del Carlino*, se i compiti assegnati a questo rappresentante dell'esecutivo all'interno della Commissione fossero diversi, ad esempio di controllo e di ispezione dei lavori della Commissione, è indubbio che si tratterebbe di una violazione patente dell'articolo 82 della Costituzione; ma i compiti, così come sono delineati nell'articolo 4 della proposta di legge al nostro esame, non viola-

no affatto l'autonomia e l'indipendenza della Commissione. Così come l'autonomia di giudizio e di valutazione della Commissione non è violata dall'invio della relazione conclusiva al Presidente del Consiglio prima che venga resa pubblica; con tale procedura, infatti, si vuole mettere la Commissione d'inchiesta in condizioni di valutare, oltre alle sue stesse conclusioni, anche le considerazioni del Presidente del Consiglio.

Tuttavia anche qui i rilievi che si possono fare sono di carattere politico. E lo vedremo ancor meglio quando esamineremo attentamente il problema del segreto e militare e politico, della sua interpretazione, del modo come deve essere applicato. Poiché i compiti del rappresentante dell'esecutivo presente nella Commissione e la trasmissione della relazione conclusiva al Presidente del Consiglio prima che le conclusioni della Commissione stessa vengano rese pubbliche, non sono tali da eliminare questa autonomia, tanto vale la pena di eliminare ogni sospetto e fare quindi in modo che attraverso un emendamento si possa giungere ad una migliore formulazione della legge e soprattutto si possa evitare che si dia adito al sospetto che l'esecutivo voglia controllare la Commissione nello sviluppo delle sue indagini e nella redazione della sua relazione conclusiva.

Veniamo al punto forse più delicato di tutta la questione, quello che concerne il segreto militare e politico.

Dal dibattito sono emerse, in fondo, due tendenze. La interpretazione che definirei conservatrice di cui si è fatto difensore ieri nel suo intervento anche l'onorevole Galloni, per cui il segreto politico e militare è di competenza, per quanto concerne la sua sussistenza, il suo ambito, la sua estensione, dell'esecutivo; e la interpretazione dell'articolo 352 del codice di procedura penale che riterrai più esatta e soprattutto più conforme allo spirito della Costituzione: cioè che in fondo spetta all'autorità giudiziaria, all'autorità procedente accertare l'esistenza del segreto politico e del segreto militare; quindi è rimesso all'autonoma valutazione dell'autorità suddetta accertare se il rifiuto di testimoniare, da parte del pubblico ufficiale, il quale si trincerò dietro l'esistenza del segreto politico e militare per non rispondere, integri o meno l'ipotesi di reato di cui all'articolo 372 del codice penale, cioè il reato di falsa testimonianza per reticenza. Quindi il segreto militare ha una definizione legislativa per cui la tesi che tutto è rimesso all'esecutivo, mi sia consentito, può essere una tesi

di carattere politico, può essere una tesi strumentale per far valere una determinata posizione politica in ordine a certi determinati problemi, però non risponde (lo dico con molta sincerità) a quello che è lo stato della nostra legislazione.

È stato citato il regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161. È significativo il fatto che nel 1941, in piena guerra, un regime autoritario quale era quello fascista avvertì la necessità di definire con legge l'ambito del segreto militare. Questo che cosa significa? Che il potere esecutivo ha, sì, un ambito di discrezionalità, la possibilità di giudicare se ricorra o meno il segreto militare, ma questa sua discrezionalità esiste soltanto nei limiti della legge suddetta, che non è una legge generica, vaga. L'articolo 1 del regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, stabilisce con chiarezza quali siano le materie oggetto di segreto militare perché pertinenti alla sicurezza dello Stato, e alle sue necessità di difesa. Si tratta di una casistica molto dettagliata ed io non voglio far perdere troppo tempo al Parlamento, perché, d'altra parte, il regio decreto in questione può facilmente essere reperito e letto. Basta guardare il relativo allegato, nel quale sono indicate con grande precisione le materie oggetto di segreto militare che sono le seguenti: ordinamento e dislocazione delle forze armate, efficienza ed impiego delle forze armate, preparazione delle forze armate, metodi ed impianti di comunicazioni per le forze armate, mezzi ed organizzazione dei trasporti, dotazioni, scorte e commesse di materiale delle forze armate, fortificazioni, basi ed impianti delle forze armate, stabilimenti civili di produzione bellica ed impianti civili di produzione per produzione di energia, mobilitazione militare e civile, pubblicazioni, documenti, atti di ufficio, pensiero ed attività del Governo. La definizione delle materie oggetto del segreto militare è così dettagliata e precisa nel regio decreto del 1941 che sarebbe veramente un controsenso pretendere che tutto sia rimesso all'arbitrio del potere esecutivo.

Se quindi c'è una determinazione di carattere legislativo la conseguenza che se ne deve trarre è che spetta al potere giudiziario, all'autorità procedente — così come del resto è detto all'articolo 352 del codice di procedura penale — o accertare se esista o meno il segreto militare, il segreto politico. L'articolo 352, dopo aver affermato che i pubblici ufficiali non debbono, a pena di nullità, essere interrogati sui segreti politici o militari dello Stato o su altre notizie che palesate

possono nuocere alla sicurezza dello Stato o all'interesse politico, interno o internazionale, dello Stato medesimo, al terzo comma precisa: se l'autorità procedente non ritiene fondata la dichiarazione fatta da alcuna delle predette persone, ne fa rapporto al procuratore generale.

Questa interpretazione, che è stata data da un tribunale di Roma, è stata poi confermata dalla Corte costituzionale. È l'autorità giudiziaria che accerta se il rifiuto da parte del pubblico ufficiale di rispondere in base all'affermazione che l'oggetto della domanda rientra in una materia riguardante il segreto militare o il segreto politico, sia pretestuoso e quindi se lo stesso sia imputabile sotto il profilo dell'articolo 372 del codice penale oppure se tale rifiuto sia stato effettivamente dettato dall'esigenza del rispetto del segreto militare e del segreto politico.

Questa nostra interpretazione non è suffragata soltanto — e non sto a ripetere quel che è stato ieri ricordato dal collega Spagnoli — da osservazioni molto acute del professor Pisapia, ma è suffragata in modo particolare da una sentenza della Corte costituzionale, precisamente la sentenza n. 53 del 17 maggio 1966. La Corte costituzionale, per la verità, non ha mai preso in esame direttamente questa materia del segreto militare e del segreto politico: lo ha fatto per via indiretta. Veramente, noi abbiamo uno strano ordinamento giuridico; vigono norme, come quelle relative all'amministrazione delle ferrovie dello Stato per cui, se accade un incidente — se un treno deraglia, se un treno investe una macchina — si fa una inchiesta amministrativa: prima della sentenza citata era lasciata alla discrezionalità del Ministero delle ferrovie dello Stato la decisione se rimettere o meno la relazione dell'incidente, ovvero i risultati delle indagini, all'autorità giudiziaria. Con detta sentenza, è stata dichiarata costituzionalmente illegittima questa disposizione di legge. *Per incidens* la Corte costituzionale ha affrontato il problema del segreto militare e del segreto politico, giungendo alle seguenti conclusioni: « Le regole generali apprestano a questo segreto una protezione che non esclude una indagine del giudice sulla fondatezza della relativa asserzione (articolo 352 del codice di procedura penale e articolo 118 del codice di procedura civile); così come in via generale è il giudice che accerta, e con riguardo alle circostanze, se possa compiersi senza grave danno per la parte o per il terzo l'esibizione processuale di cose che sono nel possesso dell'una o del-

l'altro (articolo 118 del codice di procedura civile). Si tratta di norme che valgono anche per il caso di segreto militare (espressamente richiamato nell'articolo 352 del codice di procedura penale); il quale perciò, per l'ordinamento generale, non è protetto dalla incontrollata e incontrollabile discrezionalità dell'amministrazione competente, come il cosiddetto segreto ferroviario, ma subisce un sindacato giurisdizionale ».

È la Corte costituzionale che afferma queste cose. Quindi, la critica che si muove alla proposta di legge al nostro esame in fondo può essere valida se si vuole sostenere che il Governo voglia che si applichi l'articolo 352 del codice di procedura penale sulla scorta di quella vecchia concezione conservatrice per la quale è in base alla discrezionalità dell'esecutivo che si determina l'esistenza e l'ambito del segreto militare, ma non ha, invece, senso se effettivamente interpretiamo, così come correttamente deve essere interpretato, l'articolo 352 del codice di procedura penale, cioè come una norma che affida all'autorità giudiziaria il potere-dovere di accertare l'esistenza del segreto militare e di trarne le conseguenze. Tuttavia, la critica mossa dal collega Spagnoli merita una ulteriore disamina, anche perché ritengo che al riguardo possano essere accettati alcuni suggerimenti.

L'articolo 5, in sostanza, riproduce l'articolo 352 del codice di procedura penale dando ad esso una formulazione adeguata alla natura e alla funzione della Commissione d'inchiesta parlamentare. Non sono riuscito a capire una critica del collega Spagnoli, precisamente quella che egli muove al secondo comma dell'articolo 5 dove si afferma che: « Il Presidente del Consiglio dei ministri, comunica le sue determinazioni al presidente della Commissione ». A me sembra che con tale comma si aggiunga qualcosa di più di quello che è previsto nell'articolo 352 del codice di procedura penale: cioè non si restringono i poteri della Commissione d'inchiesta rispetto a quelli del giudice penale, bensì si allargano. Infatti, in base all'articolo 352, quando il giudice accerta che il rifiuto del testimone è doloso e non giustificato dall'esistenza del segreto militare o politico, ne fa rapporto al procuratore generale presso la corte d'appello, il quale chiede al ministro di grazia e giustizia l'autorizzazione a procedere contro il funzionario per il delitto di cui all'articolo 372 del codice penale. Qui invece si mette la Presidenza del Consiglio nell'obbligo di dire alla Commissione per qual ragione ritiene che esista il segreto mi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1969

litare, per quale ragione quindi ritiene che giustamente il funzionario interrogato si sia trincerato, per non rispondere, dietro l'affermazione dell'esistenza del segreto militare e quindi mette la Commissione in condizioni di valutare non soltanto le ragioni del rifiuto da parte del funzionario, ma anche le ragioni in base alle quali la Presidenza del Consiglio giunge alle sue determinazioni.

Semmai il problema che merita una certa attenzione da parte della Camera è quello relativo all'articolo 6 della proposta di legge in esame, che prevede uno spostamento di potere dalla Commissione alla presidenza della stessa, che non trova certamente giustificazione — lo dico con molta chiarezza — nei compiti di rappresentanza e di coordinamento che spettano al presidente di qualsiasi collegio, amministrativo o giudiziario che sia.

Con l'articolo 6 si attribuisce al presidente della Commissione il potere-dovere di garantire l'osservanza del divieto previsto, a pena di nullità, dall'articolo 352 del codice di procedura penale. È questo un potere-dovere che appartiene alla Commissione, non al presidente: perciò deve, a mio modesto avviso, rimanere alla Commissione.

Fatto questo esame della proposta di legge sotto il profilo della sua pertinenza costituzionale, e soprattutto sotto il profilo dei rapporti che in una così delicata materia intercorrono tra l'esecutivo e la Commissione d'inchiesta, mi sembra che il voto che più volte è stato espresso in questo Parlamento, di giungere ad un chiarimento in ordine ai drammatici fatti del luglio 1964, possa trovare finalmente il suo soddisfacimento.

E mi auguro che si giunga presto non soltanto all'approvazione della legge, ma anche all'entrata in attività della Commissione d'inchiesta, e che i risultati di questa inchiesta possano essere tali non soltanto da tranquillizzare le persone che vi sono direttamente coinvolte, ma anche da ridare al cittadino la certezza che il Parlamento è capace di riportare tutti gli altri organi costituzionali dello Stato alle loro funzioni e soprattutto di garantire, attraverso il normale funzionamento di quegli organi, la difesa dei diritti fondamentali del cittadino. (*Applausi a sinistra e al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere molto breve, sia per non ripetere argomenti già trattati dai

numerosi oratori del mio gruppo che mi hanno preceduto, sia per non aumentare la pena del ministro della difesa, condannato qui da tre giorni agli... arresti parlamentari.

**GUI, Ministro della difesa.** È il massimo onore che può capitare ad un ministro, quello di stare in Parlamento.

**DELFINO.** Credo però che il dibattito, nei termini in cui si svolge, non sia eccessivamente onorevole. Comunque, proprio per essere breve, eviterò di entrare in polemica con l'intervento dell'onorevole Di Primio, che di motivi polemicamente ne fornirebbe moltissimi, e mi limiterò al tema che avevo sostanzialmente programmato, cioè ad accennare al clima politico interno e al momento politico internazionale in cui si svolgerà questa inchiesta sui nostri servizi di sicurezza.

Per quanto riguarda il clima politico interno, la nuova edizione del centro-sinistra, pone questa inchiesta tra i suoi punti programmatici salienti e direi immediati, perché, in sostanza, questo è il primo grosso provvedimento che si realizza tra quelli annunciati dal discorso programmatico del Presidente del Consiglio.

Ebbene, il Governo di centro-sinistra, questa edizione del Governo di centro-sinistra, opera politicamente in condizioni molto diverse da quelle in cui operavano i governi dell'onorevole Fanfani prima e dell'onorevole Moro poi. Nei riguardi del partito comunista, in questi anni, si è passati dalla sfida al confronto, dal confronto al dialogo, dal dialogo all'incontro.

È indubbio che, durante e dopo il recente congresso comunista, abbiamo assistito ad una « gara al sorpasso » tra i partiti del centro-sinistra e tra le loro correnti, ad una corsa addirittura a chi arrivi primo all'incontro. Ci sono state rivendicazioni tipo « antemarcia », in questa occasione, tra le correnti democristiane: contese, cioè, su chi per primo avesse aperto il discorso e abbia quindi il diritto di portare avanti il dialogo.

Questo è il clima politico nel quale oggi si svolge questa inchiesta. Non diciamo cose strane, ma registriamo quella che è una realtà, una presa di coscienza di ogni giorno. Basta leggere i giornali, basta ascoltare le dichiarazioni degli uomini politici responsabili. Il centro-sinistra, che era partito dalla volontà di isolare prima politicamente e poi contestare con una sfida programmatica il partito comunista, è così arrivato all'incontro politico e programmatico con quel partito.

Ora, in questa situazione che si caratterizza ormai per la caduta di ogni resistenza da parte di tutti i gruppi del centro-sinistra e di tutte le loro correnti interne, si può persino prescindere dai tentativi di demolizione che gli onorevoli Di Primio e Scalfari hanno fatto, annunciando una serie di emendamenti, contro la formulazione della proposta di legge Zanibelli. Anche se la proposta di legge fosse approvata nei termini in cui è stata formulata, io vorrei sapere quale sarà, in questo clima di « corsa » e di dialogo, il commissario di maggioranza in seno alla Commissione d'inchiesta che avrà la forza di opporsi alle richieste dei commissari comunisti!

Come resisterà questa specie di « cintura di castità » che avete cercato di architettare con la strana inchiesta « a mezzadria » tra Parlamento e Governo, con gli innumerevoli controlli e super-controlli? Chi, in questo clima politico, farà resistenza quando i commissari comunisti chiederanno di sapere altre notizie per arrivare a una certa comprensione logica dei fatti e degli avvenimenti del giugno-luglio 1964? Vorrò vedere chi avrà la forza di resistere e di dire: no, questo non si può dire, questo non si può sapere; vorrò vedere se il Presidente del Consiglio, una volta che avrà ricevuto le conclusioni della Commissione, potrà dare lui il suo giudizio o se non dovrà darlo insieme col Vicepresidente del Consiglio; e vorrò vedere quale sarà l'atteggiamento di quest'ultimo, tenuto conto dei discorsi che fa, di come la pensa e come l'ha sempre pensata (per motivi anche interni di partito) in relazione alla necessità di un'inchiesta che non si limiti ai fatti del giugno-luglio 1964, ma debba estendersi più oltre. O forse oggi si spera che quei tali motivi interni di partito siano scomparsi per il fatto che anche quegli esponenti del partito socialista che potrebbero essere oggetto dell'inchiesta militano adesso nella corrente dell'onorevole De Martino? Non so quale sia il gioco complesso e strano su cui riposa la vostra fiducia, onorevoli colleghi della democrazia cristiana; ma credo che il clima politico sia tale che anche l'illusione di un'inchiesta limitata e ispirata all'intento di rimanere in un certo ambito sarà per forza di cose vanificata: perché non ci sarà resistenza davanti alle richieste che avanzeranno i colleghi comunisti.

Conseguentemente, il partito comunista sarà messo ufficialmente a conoscenza delle cose dei nostri servizi di sicurezza. È inutile consolarsi col fatto che poi la Commissione ed il Presidente del Consiglio valute-

ranno quello che si potrà portare o meno a conoscenza del pubblico: questa valutazione discrezionale non impedirà infatti che i singoli commissari vengano a conoscenza di tutto. I commissari comunisti, pertanto, verranno a conoscenza anche dei fatti e degli episodi che si valutasse non dover essere divulgati: e, conseguentemente, ne verrà a conoscenza il partito comunista.

È dunque, anche in questo senso, una scelta, quella che si fa con la Commissione d'inchiesta. Ora, se sul piano interno ormai il centro-sinistra ha deciso — l'equilibrio politico si troverà nella direzione di un'intesa con il partito comunista — non è stata però fatta una conseguente scelta di politica estera; o, per lo meno, non è ancora stata fatta. Non è stata cioè compiuta una scelta di rottura delle nostre alleanze internazionali e di modificazione della posizione diplomatica dell'Italia. Ebbene, non si ha scrupolo di permettere un'inchiesta sui nostri servizi di sicurezza in un momento politico internazionale che, a prescindere dalle questioni delle alleanze, è indubbiamente alquanto delicato sul piano della diplomazia ed anche sul piano militare a causa della situazione in Europa e nel Mediterraneo? Non è certo questo uno dei momenti più tranquilli del dopoguerra, per quanto riguarda queste zone. Eppure, proprio in questo particolare momento si fa un'inchiesta parlamentare che in sostanza si risolve in un'inchiesta sui nostri servizi di sicurezza, ponendoli in una condizione di inferiorità e di paralisi. Ripeto, in un momento particolare, in cui ci troviamo di fronte, se non a pericoli di guerra totale — come dimostra l'esperienza di questo dopoguerra — certo a minacce di crisi localizzate inquietanti, come guerriglie, colpi di mano, sabotaggi. Lo dimostrano la guerra che in sostanza continua in forme diverse tra Israele e i paesi arabi, la guerra fredda che si incentra intorno a Berlino e l'occupazione della Cecoslovacchia.

In questo momento, mentre il Mediterraneo e l'Europa si trovano di fronte a tali pericoli, la funzionalità dei servizi di sicurezza e del controspionaggio è ancora più necessaria.

È questo, quindi, un motivo di più per sconsigliare l'inchiesta. A prescindere, poi, dal fatto che l'Italia fa parte di una alleanza. È inutile dare a questa alleanza il significato di una alleanza « geograficamente limitata », perché non si può scolorire il suo valore. L'alleanza ha un preciso significato politico in chiave anticomunista. Questa è l'alleanza

atlantica, né si può dire che sia nata in previsione di altri pericoli: è nata in seguito alla valutazione che esisteva una minaccia militare da parte dell'Unione Sovietica e del suo impero. È una alleanza difensiva — lo ribadisco — che ha un significato, un contenuto politico anticomunista.

Ora, i nostri servizi di sicurezza di fronte all'alleanza dell'Italia e al contenuto politico dell'alleanza stessa hanno o non hanno il dovere di contrastare lo spionaggio dei paesi comunisti e di controllare l'eventuale attività di sabotatori in Italia che possono essere al servizio di potenze comuniste? Questi non sono discorsi di fantapolitica, perché qui pare che uno diventi da un momento all'altro uno « 007 » se si mette a fare di questi discorsi. È un dato di fatto che mesi fa vennero effettuati degli arresti per spionaggio e che ogni tanto si verificano atti di sabotaggio contro beni militari della NATO; per cui indubbiamente i servizi segreti devono operare, hanno il compito e il dovere di operare in senso anticomunista.

Che cosa abbiamo appreso, poi, dalla relazione Lombardi, che è la base dalla quale dovrà muoversi la Commissione parlamentare di inchiesta? Vi è un punto nella relazione Lombardi che riguarda proprio le famose liste di proscrizione e i contatti che il generale De Lorenzo ebbe con i capi di stato maggiore della marina e dell'aviazione al fine di concertare le modalità di concentrazione di queste persone pericolose. È detto in proposito testualmente nella relazione della Commissione Lombardi: « E il capo di stato maggiore della difesa del tempo, il generale Rossi, interrogato, ha confermato di avere autorizzato il generale De Lorenzo a prendere personali contatti con i predetti capi di stato maggiore, ha precisato che tutte le predisposizioni assunte in quell'epoca non devono essere considerate nel quadro della delicata situazione interna del momento, causata dalla crisi politica in atto, bensì riferite alla situazione internazionale che si manteneva preoccupante dopo gli avvenimenti di Cuba e del muro di Berlino. Questa situazione era ritenuta assai grave per le imprevedibili ripercussioni che avrebbe potuto avere nel nostro paese, ed era tale da tenere in allarme anche gli altri paesi della NATO, per cui si erano rese necessarie particolari disposizioni per ogni possibile caso d'emergenza ».

Ora, vi renderete conto che, ad un certo punto, i commissari comunisti avranno il diritto di andare a fondo su questi particolari fatti, che non riguardano tanto le iniziative

del generale De Lorenzo, quanto i compiti della NATO? Con il generale De Lorenzo personalmente non ho avuto mai rapporti di alcun tipo. Ho letto sull'*Espresso* — e per questa affermazione non è stata sporta querela — che i salti nella carriera del generale De Lorenzo sono cominciati nel 1960, quando avrebbe garantito al segretario della democrazia cristiana, onorevole Moro, che non ci sarebbero stati movimenti per difendere il Governo Tambroni, e quindi l'onorevole Moro avrebbe agito forte di questa assicurazione. Questo è stato scritto sull'*Espresso* insieme con le altre accuse. Di questo non si è mai parlato. La carriera successiva del generale De Lorenzo è avvenuta in pieno centro-sinistra tanto che il direttore dell'*Astrolabio* poté scrivere che praticamente la storia del SIFAR si intreccia con quella del centro-sinistra (finanziamenti ai partiti e così via).

Ma se bisogna credere a quello che è scritto nella relazione della commissione Lombardi — e non c'è motivo di non credere a ciò — queste particolari liste e comunque questi provvedimenti cautelativi erano derivati dagli impegni della NATO, e non da iniziative del generale De Lorenzo.

Ora, di fronte a questa situazione, io vorrei sapere con quale animo e con quale tranquillità inserite i deputati comunisti in questa Commissione per svolgere questi compiti di indagine. Non vedo quali altre cose, in sostanza, potrete appurare. Il colpo di Stato non c'è stato, lo ha detto la commissione Lombardi e non esistevano nemmeno gli estremi per poterlo fare. Oltre alla sentenza del tribunale, lo ha detto, ripeto, chiaramente la commissione Lombardi. L'inchiesta, quindi, servirà solo a procurare danni ai nostri servizi di sicurezza e a modificare le nostre scelte di politica estera. Ho appreso dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* che i parlamentari comunisti hanno già da ieri cominciato a chiedervi in Commissione difesa i motivi dell'utilità o meno di continuare a far parte del patto atlantico. E il congresso del partito comunista su questo punto è stato di una chiarezza esemplare. E il segretario del partito comunista italiano, onorevole Longo, nel suo intervento a conclusione del congresso ha detto: « L'Italia fuori dalla NATO, la NATO fuori dall'Italia! ». Questa è l'impostazione dei comunisti, che vogliono l'Italia fuori dalla NATO e la NATO fuori dall'Italia anche per motivi di politica interna. L'onorevole Enrico Berlinguer, nel suo discorso al congresso del partito comunista italiano ha

fatto una affermazione molto chiara. Ha detto testualmente: « Se ci battiamo per l'uscita dalla NATO, lo facciamo anche per motivi di politica interna, poiché consideriamo indispensabile che l'Italia si liberi da tutte quelle ipoteche e quei condizionamenti rappresentati dalle posizioni politiche e militari che l'imperialismo americano detiene nel nostro paese ».

Questa inchiesta è un'altra pietra che voi portate al cantiere comunista per il raggiungimento di questo loro scopo. Le altre le avete già portate quando avete dato dell'alleanza atlantica una interpretazione che si risolve nella « limitazione geografica » della alleanza stessa. Che l'alleanza abbia una limitazione geografica, non c'è bisogno di dirlo. Esiste un contratto e in base al contratto è evidente che esiste una limitazione geografica della stessa. Ma perché sottolineare tale limitazione geografica? In realtà non si intende sottolineare una questione giuridica, che appare di tutta evidenza, bensì una questione di carattere politico: cioè si vuole restringere i compiti dell'alleanza e quindi impedire il rafforzamento della stessa. Poi, dalla delimitazione geografica si sta passando, coi primi atti del Governo, alla discriminazione ideologica: non vogliamo la Grecia, non vogliamo il Portogallo. Non lo dice ancora il Governo, ma lo dicono gli uomini che stanno al Governo, lo dicono i partiti i cui rappresentanti stanno al Governo. Si tratta di una serie di atti che vengono portati avanti e che certo non servono a rafforzare l'alleanza atlantica.

E questo in che momento avviene? Avviene in un momento di vigilia, di attesa, che prelude alle decisioni sulla sorte futura di questa alleanza atlantica. C'è un nuovo presidente degli Stati Uniti, si annuncia una nuova politica, sono annunciati degli incontri fra il presidente americano Nixon, che si accinge a venire in Europa, e i governanti dei paesi europei. Il presidente Kennedy arrivò in Europa dopo due anni e mezzo dal suo insediamento alla « Casa bianca », invece il presidente Nixon viene in Europa dopo un mese dal suo insediamento e ha detto chiaramente che intende « rafforzare e rivitalizzare » l'alleanza atlantica e cercare di contribuire a ridare una sua funzione all'Europa.

Ebbene, alla vigilia di questo viaggio e di questi contatti la nostra politica estera crea ulteriori problemi di divisione in Europa con le iniziative del ministro degli esteri in seno all'UEO e crea condizioni di difficoltà all'interno del nostro paese, inficiando la serietà

dei nostri servizi di sicurezza. All'estero diranno che noi non abbiamo generali o colonnelli capaci di mantenere i segreti militari e si regoleranno di conseguenza. Con tali assurde iniziative si danno colpi notevoli alle nostre posizioni internazionali e, direi, si creano dei fatti compiuti allo sviluppo della nostra politica estera e alle nostre scelte. Ora, in considerazione del fatto che fino al momento in cui non si deciderà di dar corso ad una politica estera diversa noi facciamo parte di un determinato schieramento internazionale, è evidente che dobbiamo anche condizionare i nostri atti di politica interna, di politica militare, eccetera, alle esigenze dello schieramento del quale facciamo parte.

Ecco dunque un altro motivo non indifferente per cui il nostro gruppo è contrario alla inchiesta parlamentare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caiati. Ne ha facoltà.

**CAIATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che tiene impegnata la Camera — e non da oggi — si presenta con caratteristiche veramente particolari, diremmo quasi eccezionali, non potendosi in concreto trovare precedenti in capitoli di letteratura né storica né politica. E solo con un notevole sforzo di avvicinamento fortemente approssimativo è possibile trovare analogie episodiche in fatti e situazioni di altri paesi.

Contraddice per altro alla sostanza delle cose, più della diversità della materia, la differente organizzazione degli strumenti per la difesa e la sicurezza di un paese. Ecco perché non è facile, per un osservatore attento ed appassionato di una tematica così complessa e così densa di sostanza politica, trovare precedenti che possano realisticamente e rettamente essere considerati fili conduttori ed elementi di richiamo per un dibattito di tanto impegno.

Non c'è dubbio che a rendere più accesa la discussione contribuisce la polemica che gruppi e forze politiche, ciascuno dal proprio punto di vista, hanno continuamente ravvivato utilizzando di volta in volta notizie, fatti e commenti di stampa correlati ovviamente alle note vicende SIFAR, delle quali invero l'opinione pubblica è stata largamente informata.

Per altro, bisogna riconoscere che i profili della materia, nonostante alcuni punti fermi che possono rappresentare motivi di principio, non sempre sono chiari, precisi e cir-

coscrivibili, tanto più che una parte della materia stessa non risulta perfettamente inquadrata in norme ordinarie, sicché molto spesso si avvale di prassi o di consuetudini non sicuramente collimanti con la chiarezza giuridica e normativa, necessaria anche per settori così complessi e delicati.

È pur vero che la segretezza e certa esigenza di tempestività e di sorpresa, che ai fini preventivi sono caratteristiche specifiche del funzionamento e dell'efficienza dei servizi segreti di tutto il mondo, non sono facilmente riconducibili e configurabili in veri e propri articoli di legge. Quando si pensa che, in paesi sicuramente progrediti, né la legge scritta prevede, né la consuetudine riconosce ufficialmente i servizi di sicurezza, è possibile concludere come la varietà di situazioni di fronte a questo problema renda difficile e complessa la ricerca concreta di termini di raffronto per dedurre comparativamente indicazioni e conclusioni.

In genere, i servizi di sicurezza sono quasi comunemente considerati una attività ausiliaria ed integrativa delle forze armate, anche se la loro organizzazione amministrativa (e soltanto amministrativa), per altro disposta per legge, compete all'esecutivo. Ma se questo è in alcuni ordinamenti statali, e se del pari non sempre la pluralità di organismi che talvolta interferiscono e si sovrappongono in una stessa sfera di azioni impedisce l'individuazione esatta di compiti e responsabilità, è del pari vero che la razionalità di azione di uno strumento operativo così elastico e così duttile non può prescindere da una dettagliata e specifica regolamentazione, sia pure interna e magari non nota a tutti, se ciò dovesse risultare necessario ai fini generali.

Solo un osservatore superficiale e non interessato ad una prospettiva di sistemazione e ristrutturazione di tutta la materia può considerare secondaria tale esigenza, anche se l'analisi di fatti e situazioni analogicamente raffrontabili porta a concludere che uguali carenze e disfunzioni si sono rivelate anche in paesi, dove si sono riscontrate deviazioni, errori od eccesso di zelo, come da alcuni sono stati definiti certi atteggiamenti e talune iniziative.

Questo dibattito, pur con le sue punte polemiche e con le sue inevitabili esasperazioni di ordine politico, pone chiaramente in essere la possibilità di riesaminare la materia, la sua sistemazione, alcuni concetti basilari di sicurezza e le correlative esigenze di difesa e di prevenzione di ogni azione

eventualmente tendente ad insidiarla. E ciò ovviamente in un contesto di modi di essere democratici ed efficienti, nei quali siano validamente impostati i termini di quell'equilibrio costante che solo può garantire e sostenere ogni sana democrazia: l'autorità e la libertà: l'autorità dello Stato riflessa negli organismi che la rappresentano e la tutelano; e la libertà dei cittadini nella ricorrente e generale configurazione di esigenze e rapporti democratici.

Che ciò sia necessario è fuori di dubbio, ma che esso — e lo dobbiamo pur dire — si sia rivelato sufficiente anche in altri paesi per evitare situazioni imprevedibili e fatti rivelatisi anomali, non è facilmente dimostrabile. Forse la complessità delle attività dei servizi segreti e la necessità di adeguarli frequentemente ad organismi esterni e a situazioni internazionali possono esigere strutture ben diverse da quelle normali, amministrative e militari. Ma ciò non esclude che alcuni punti fermi, che siano la sintesi delle esperienze anche altrui, possano essere tenuti presenti e salvaguardati. Di qui l'esigenza per il Parlamento di procedere autonomamente nell'individuazione degli stessi, magari passando attraverso un doppio itinerario conoscitivo: uno riguardante fatti ed episodi (e vedremo quali) e l'altro afferente all'eventuale nuovo quadro strutturale degli strumenti a disposizione dei servizi di sicurezza.

Ai fini nostri non riesce facile mutuare indicazioni ed orientamenti vari per una sistematica che consenta di vedere la complessità di problemi, estremamente delicati, in un quadro di moderna e possibilmente definitiva prospettiva. Proprio per questo, si potrebbe dire che l'attuale dibattito ha contorni tutt'affatto nuovi, sviluppandosi esso su una materia che non è quella tradizionale, spionistica o antispionistica, bensì quella più vasta informativa e preventiva, anche se per quest'ultima le critiche si sono appuntate sui modi e sugli strumenti.

Proprio per questo, legittime e doverose preoccupazioni, al di là di certe comode ma deformanti semplificazioni, ci hanno portato a considerare, oltre ai fatti del 1964, l'esigenza di coordinare, nel contesto democratico dei nostri ordinamenti e dei nostri istituti, l'attività dei servizi di sicurezza, nel desiderio di evitare possibili o presunte deviazioni, o concrete manifestazioni di eccesso di zelo.

Un punto, tuttavia, rimane fermo: quello cioè dell'impossibilità di eliminare, vanificare, o addirittura nullificare, l'attività di servizi che in ogni paese sono considerati di vi-

tale importanza. E pur non accettando lo *slogan* di certa letteratura che, come negli Stati Uniti, considera l'attività dei servizi segreti come la quarta arma della difesa, al pari delle tre forze armate tradizionali, è certo che, alla luce dei tanti avvenimenti che la stampa riporta, chiara ed inderogabile si rivela la necessità dell'apparato dei servizi segreti, come un fatto inevitabile, che ogni paese ammette e giustifica coordinandolo però con le sue aspirazioni politiche, con i suoi orientamenti di vivere civile e con le sue scelte vocazionali. Ciò spiega la ragione della diversità di organizzazione tecnica ed amministrativa, la collocazione ai fini della dipendenza e la impostazione di ordine politico, che ovviamente accompagna l'attività dei servizi segreti. È logico quindi, ed è naturale, che, anche sulla base di vecchie e nuove esperienze all'interno del nostro paese debba riprendersi, ai fini di una moderna e rispondente soluzione, non già la tematica della sopravvivenza dei servizi stessi, ma quella del loro adeguamento e della loro rispondenza a certi fini, non meno che l'intero e dibattuto problema della collocazione dei servizi stessi. Per fortuna, non siamo in un paese tormentato da tentazioni bellicistiche; la nostra Repubblica vive una sincera ansia di pace e di progresso, e compie uno sforzo generoso per l'ulteriore potenziamento delle sue strutture democratiche. Proprio questo stato di disponibilità nostra nei rapporti col mondo internazionale non ci mette nella possibilità di considerare con sicura prospettiva di adattamento alle nostre esigenze, sia pure in formato ridotto, né il tipo di organizzazione preferito dalle grandi potenze, né quello di altri paesi che, pur non avendo dimensioni e posizioni di grande potenza, hanno dato ai propri servizi di sicurezza larghe possibilità operative, ritenendo in tal modo di ovviare alle loro esigenze di difesa e di sicurezza interna.

Difficile quindi è il richiamo integrale a schemi e prototipi che siano fuori del nostro paese.

Persino il concetto di segreto — da cui scaturiscono nei vari paesi, a seconda anche delle concezioni politiche, attività e atteggiamenti più o meno impegnativi dei servizi di sicurezza — si configura a seconda delle esigenze interne delle singole situazioni nazionali e conformemente alle direttrici di sviluppo e alle specifiche politiche.

Significativo, a questo riguardo, è il concetto di segretezza che si ricava dall'articolo 18 del codice penale olandese: « Sono se-

grete le informazioni per le quali l'interesse dello Stato esige il segreto ». Ciò conferma come un popolo pacifico e di lunghe tradizioni democratiche non abbia potuto sfuggire alla necessità e all'obbligo di definire concettualmente e aprioristicamente la materia sulla quale si sviluppa, strumentalizzandosi, l'organizzazione della sicurezza e difesa dello Stato.

E si potrebbe anche rilevare — me lo consenta il collega Di Primio — che nel suddetto concetto non è indicata alcuna distinzione tra la sfera militare e quella civile, tra le esigenze militari e quelle politiche in senso lato, tra le esigenze di difesa e quelle di sicurezza: annosa questione, nella quale sembrano entrare in conflitto aspetti esterni ed aspetti interni della vicenda di un paese, mentre l'esperienza ha dimostrato come gli uni e gli altri siano molto spesso collegati e concatenati tra di loro, determinando essi stessi le ragioni di interconnessioni e sovrapposizioni di sfere e di azioni, spiegabili quasi sempre solo alla luce di esigenze concrete.

E queste saranno tanto più valide e determinanti, quanto più le situazioni interne ed esterne ne motiveranno e giustificheranno le relative soluzioni. Nella misura in cui queste rispetteranno lo spirito di certe scelte identificanti col bene comune e con l'interesse generale del paese, potranno acquisire quel carattere di rispondenza che non prescinda però da modi e limiti nei quali esse stesse devono svilupparsi.

Né pare si opponga a questo concetto la conclamata divisione delle sfere di azione, quella militare e quella civile.

In questo senso vari organismi di sicurezza di paesi esteri presentano tale distinzione o divisione, sicché essi non sempre appaiono disponibili per una azione circoscritta entro l'ambito di reciproche sfere di azione, come dimostrano episodi di storia recente. Quello che invece deve essere tenuto presente (e mi pare di rilevare che su questo si sia in sostanza d'accordo) è che, pur nella diversificazione degli organismi e delle sfere di azione, le attività di difesa e di sicurezza trovano al vertice, nella più alta responsabilità direttiva o decisionale, una concreta possibilità di unificazione.

Al vertice delle responsabilità, e prendiamone atto anche sul piano storico, anche nei paesi dove esista una duplice o qualche volta triplice organizzazione, si unificano le sfere di competenza per integrarsi in unità di azione alla quale presiede sempre l'autorità politica, fatta eccezione per la Russia dove la responsabilità suprema dei servizi se-

greti è affidata alle cure del segretario generale del partito dominante.

Nel contesto delle finalità al cui vertice sono la pace e l'indipendenza del proprio paese certe distinzioni possono fatalmente confondersi. L'unica nota comune, dunque, consiste nel fatto che l'autorità politica al vertice rimane direttamente responsabile delle attività di sicurezza, di difesa dello Stato. Ciò spiega l'angoscia e le preoccupazioni del governo americano del tempo, quando incomplete e malaccorte informazioni della CIA determinarono l'insuccesso del famoso sbarco nella Baia dei porci, così come spiega il valore e la preminenza dell'elemento informazione al momento della crisi di Cuba. Non a torto Lippman soleva dire che « se la politica estera è lo scudo della repubblica, l'informazione strategica, dal canto suo, fa sì che tale scudo sia al posto giusto e al momento giusto ».

Se quindi il servizio informazioni ha una sua delicata e vitale funzione, molto responsabilmente il gruppo al quale ho l'onore di appartenere, unitamente agli altri della maggioranza parlamentare, si è posto nella condizione di respingere la richiesta che emerge da alcune proposte di legge e che, se accettata, pregiudicherebbe la esigenza di riservatezza e segretezza dei servizi di sicurezza e difesa, vanificando conseguentemente ogni possibilità di efficacia operativa per il futuro. Né sarebbero evitati rischi certamente gravi per i componenti della rete informativa la cui attività di per sé non è agevole né esente da forme di insidia.

Queste doverose preoccupazioni, unite a quelle di un sollecito accertamento di fatti e di eventuali responsabilità, che portano a fissare in tre mesi la durata dei lavori della Commissione, confermano la volontà politica di addivenire rapidamente a conclusioni: le quali, per altro, non esauriscono la sostanza degli impegni dei partiti della coalizione se è vero, come è vero, che la proposta di legge Zanibelli, Orlandi e La Malfa, n. 823, prevede la formulazione di proposte in relazione ad un eventuale riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e alla tutela dell'ordine pubblico, ed in relazione alla disciplina vigente in materia di tutela del segreto, ai fini di una ordinata ed efficiente difesa della sicurezza esterna ed interna conforme all'ordinamento democratico dello Stato. In quella sede, l'analisi di ordinamenti similari vigenti in altri paesi potrà offrire comparativamente il panorama degli aspetti positivi e di quelli negativi, così co-

me si sono rivelati alla prova di fatti e situazioni riguardanti la sicurezza interna ed esterna.

Certo, quando si pensi che per la stessa Francia, paese che non manca di una notevole tradizione nel settore, alcuni termini come *sécurité militaire* e *sûreté aux armées* non solo non si identificano ma indicano compiti e sfere non facilmente confondibili, per quanto interconnessi e spesso intercambiabili, se ne deduce che in concreto la Commissione, se vorrà formulare proposte di riordinamento o di riassetto della materia, dovrà necessariamente raffrontare situazioni vecchie e nuove, nello sforzo di corrispondere ad esse con la maggiore aderenza possibile e con adeguata chiarezza. Sarà questa responsabile preoccupazione quella che consentirà di ricercare obiettive discrasie e carenze, delle quali più che l'aspetto scandalistico potrà interessare, ai fini di opportune correzioni o modifiche, la necessità di eliminare anomalie ed errate interpretazioni, o la applicazione di norme e regolamenti forse non più collimanti con le esigenze dell'attuale sistema democratico.

Tale lavoro di accertamento che comporta nuovi impegni non potrebbe, ad avviso dei presentatori della proposta n. 823, essere svolto con la doverosa riservatezza e con la necessaria speditezza utilizzando un organo che non fosse in certo qual modo limitato nel numero dei componenti (sarà poi da vedere quale sarà questo numero) sia pure nel rispetto del precetto costituzionale che è stato richiamato più volte nel presente dibattito (sia detto sommessamente che anche gli oppositori della proposta in questione non erano d'accordo sul numero dei componenti la Commissione d'inchiesta: chi ne chiedeva 7 e 7, chi 10 e 10, il che vuol dire che non c'era un orientamento preciso).

Questo e non altro è il motivo che ha suggerito una certa composizione della Commissione, insieme con altre caratteristiche specifiche che si spiegano agevolmente se inquadrare nel contesto di una chiara e responsabile impostazione che si vuole dare alla materia in esame, senza alcuna tentazione demagogica o preoccupazione di ordine politico che non sia quella di evitare di arrecare pregiudizio agli organi ed apparati più che alle persone; organi ed apparati la cui esistenza viene ragionevolmente motivata con la indispensabilità dell'informazione più larga e più completa in merito alla vita, ai fermenti e agli orientamenti degli altri paesi.

Siamo purtroppo in un campo che è molto diverso e può apparire molto meno appassionante della letteratura gialla. Esso si inquadra in una esigenza di vita moderna ed è reso necessario e doveroso dalla situazione dei rapporti internazionali, da legittime preoccupazioni e da interessi politici, suffragati in campo estero da non minori interessi di ordine concorrenziale. Strano e illusorio sarebbe il pensare di circoscrivere i problemi della difesa e della sicurezza di un paese, da cui discendono le ragioni stesse della sua sopravvivenza e della sua indipendenza, riconducendoli soltanto alle possibilità connesse al potenziale difensivo o distruttivo delle sue armi.

Non è certo l'attuale dibattito che ce ne dà la conferma, ma è la storia di ieri e di oggi, ed è il tessuto di legami e di interessi internazionali che nella pratica quotidiana rafforza tale esigenza e la correlativa problematica, verso la quale, se mai, il Parlamento può non essere apparso sempre interessato, per ragioni che forse sarà utile approfondire. Ma prima è giusto e onesto prendere contezza di concetti e schemi comunemente accettati, e ciò per non apparire fuori e contro la realtà statuale di paesi a lunga tradizione civile e democratica, i cui organigrammi di vita e di difesa non hanno mai fatto a meno dei servizi di sicurezza e di difesa. Saldarsi a queste considerazioni significa implicitamente non respingere ai margini delle esigenze di un paese né i servizi suddetti, né quanto attiene alle loro attività.

E se coscientemente accettiamo il precetto costituzionale che fa delle forze armate il presidio della patria, occorre che in concreto si compia da ogni parte uno sforzo responsabile perché le forze armate stesse e i servizi loro connessi siano lasciati al di fuori delle polemiche più o meno vivaci, perché non ne risulti deteriorato lo spirito di istituzioni la cui sopravvivenza e il cui potenziamento rappresentano esigenze imprescindibili per la vita di ogni paese, anche di quelli che, come il nostro, rispettano il preciso impegno costituzionale, civile e politico di volere la pace. Se questo concetto dovesse essere concordemente accettato, esso non potrebbe prescindere da una politica di sicurezza nazionale e questa, a sua volta, dovrebbe necessariamente far ricorso a organismi e apparati comuni ad altri paesi, configurandoli in un sistema di attività che deve necessariamente avere come primo canone quello della riservatezza e della segretezza.

È questo il tema appassionante dell'attuale dibattito da cui taluni hanno creduto di far discendere, preannunciando la propria insofferenza, fantasiose conclusioni dei lavori della costituenda Commissione.

Si vuole obiettare che il segreto è un pretesto di comodo di cui si servirebbe il Governo e la maggioranza per nascondere presunte responsabilità e si vuole configurare l'attività dei servizi di sicurezza, difesa e prevenzione come quella di un qualsiasi modesto organismo di polizia municipale che magari ricorre per la sua attività informativa a questo o a quello spicciolo e sprovveduto informatore locale e che per le sue esigenze di istituto ha bisogno di visti e controvisiti senza essere pressato da limiti di tempo e talvolta da scadenze che possono, se lasciate trascorrere, essere fatali per i protagonisti di attività che purtroppo non sempre si appalesano rispondenti al comune e ricorrente concetto di legalità e di liceità. Ma esse rientrano nelle esigenze politiche in senso lato del paese che alle stesse è costretto a ricorrere, e tutto ciò in un clima di assoluta segretezza che invero non è rotta neppure quando la vicenda volge ad epilogo triste e fatale.

Né si può ragionevolmente sostenere che certe attività debbano essere relegate unicamente al caso malaugurato e deprecabile del tempo di guerra, perché ciò urterebbe contro i quotidiani bisogni di informativa che tutti i paesi, per la loro tranquillità, e le rispettive classi dirigenti, per completezza conoscitiva, devono avere per deliberare su ogni materia che riguardi i rapporti col mondo estero. La verità è che il successo di ogni politica e di ogni governo nelle espressioni internazionali non ha potuto mai prescindere da certa informativa che non è solo e sempre quella degli organismi diplomatici, sia per i limiti istituzionali ad essi imposti, sia per la pubblicità a cui è esposto ogni loro movimento e ogni loro azione.

La natura, il peso dei mezzi che altre nazioni sono pronte a impiegare a sostegno delle loro politiche richiedono che si possa contare su una larga, qualificata e fidata rete di informatori. Non crediamo con ciò di rivelare nulla di eccezionale e tanto meno di prospettare una sorta di enciclopedia delle esigenze relative ai servizi di sicurezza, ma parimenti non crediamo di preannunciare l'apocalisse se diciamo che base imprescindibile per il funzionamento degli stessi è la segretezza che, purtroppo, in alcune recenti circostanze e a proposito di alcuni specifici argomenti, è stata notevolmente pregiudicata.

Del resto, chi di noi può onestamente affermare che sulle attività degli organismi incaricati della sicurezza e della difesa si sia svolto un dibattito in un qualsiasi Parlamento democratico (uno almeno)? E dico democratico perché meno che mai è possibile riscontrare ciò in resoconti di paesi a sistemi autoritari.

Ieri l'altro il collega Ruffini, a proposito del concetto di segreto di Stato, parlando della repubblica sovietica, citava il contenuto di un decreto in base al quale nel suddetto paese persino notizie che sono le più comuni nei nostri bilanci e nelle dichiarazioni dei ministri, anche di quello del tesoro, sono coperte dall'obbligo e dal rispetto del segreto.

Non è neppure il caso di pensare che se sono coperte dal segreto quelle notizie, da noi considerate secondarie, non lo debbano essere quelle riguardanti attività e produzioni industriali e ancor più quelle di alta qualificazione che possono più direttamente collegarsi a valutazioni riguardanti il tema scottante del potenziale di un popolo a tutti i fini, compreso quello drammatico e malaugurato della guerra. Questo spiega l'esigenza di tutela della sicurezza interna non meno di quella esterna.

Tuttavia bisogna riconoscere che, quasi inconsciamente, l'atmosfera che circonda i servizi stessi non è delle più serene e delle più soddisfacenti.

L'opinione pubblica è portata a voler sapere, anche quando l'istanza di segretezza impone necessarie cautele e doverose misure di riservatezza; e non è facile dare una spiegazione, né di ordine psicologico né politico, a questo stato d'animo. Ma certo questa immediata constatazione non è tale da disincantarci rispetto al problema generale e a quelli che sono i principi comuni che regolano la vita ed il funzionamento degli organi di sicurezza e di difesa.

Ma allora perché se ne parla? Se ne discute in linea di principio, non certo obbedendo alla tentazione di scendere nel dettaglio di vita e di funzionalità di apparati che devono necessariamente rimanere circoscritti alle loro caratteristiche ed al loro ambiente di riservatezza e di segretezza, se non vogliamo farne decadere l'efficienza e la capacità operativa, con pregiudizio anche per il futuro.

Non esiste, anche per questo motivo, nessuna testimonianza di altri parlamenti che confermi che il potere legislativo abbia esercitato le sue funzioni di controllo particolare su settori ed organismi così delicati. Non se ne trova traccia neppure a proposito di gran-

di avvenimenti internazionali, connessi addirittura ad operazioni di natura bellica come lo sbarco nella Baja dei porci e la crisi di Cuba; non se ne rintraccia cenno a proposito dell'episodio Ben Barka, per il quale il Governo si rifiutò addirittura di dare una qualsiasi spiegazione. Non si trova infine alcun elemento di dettaglio, se non per esprimere inquietanti stati d'animo, neppure a proposito del gruppo dei suicidi verificatisi nella Germania federale in coincidenza con alcune discrasie e alcuni inconvenienti manifestatisi nel funzionamento dei servizi di informazione e di sicurezza. Eppure ce n'era materia. Unico atto che può essere raffrontato ai propositi che emergono dalla proposta sostenuta dalla maggioranza di quest'aula è la formazione di una commissione di 5 membri che « ha inoltre » — dice il testo — « il compito di proporre alcune riforme necessarie per il migliore funzionamento dei servizi ».

E si tratta della Germania federale, di un paese che fatalmente è al centro, se non alla confluenza, di attività informative coinvolgenti paesi esteri, amici ed ostili. Eppure quel parlamento non ritenne di approfondire in pubblico dibattito la sostanza e il dettaglio di episodi così clamorosi, e ciò in un teatro politico dove ancora si tessono e si sviluppano le trame di un ordito le cui prospettive sarebbero certamente di tanto interesse conoscitivo per il parlamento del paese interessato.

Né si può per questo pensare che i parlamenti ai quali si è fatto riferimento abbiano ridicolizzato, come si è sostenuto da qualcuno, il segreto di Stato. Altro che ridicolizzarlo!

Onorevoli colleghi, siamo ben lontani dal voler cercare, forzando la natura delle cose, analogie che sono facilmente desumibili dall'obbiettiva realtà delle cose stesse. E se abbiamo invocato episodi di rilevante interesse, come quelli innanzi citati, lo abbiamo fatto con la responsabile convinzione di non compiere atti di debolezza o di avventatezza politica, capaci di arrecare pregiudizio ad organismi i cui componenti potrebbero e dovrebbero essere meglio considerati dal Parlamento. Solo un doveroso aggancio a considerazioni di ordine superiore, che non devono sfuggire alla meditazione del potere legislativo, ci hanno indotti per una strada che riteniamo giusta e valida per gli scopi che si vogliono raggiungere.

Che la Camera, però, abbia riconsiderato, in occasione del dibattito, la situazione delle forze armate, a noi è apparso estrema-

mente interessante, se non altro per una più esatta individuazione di atteggiamenti e di posizioni. Certo, se si riuscisse a parlarne, per comprenderle meglio nella loro fatica non comoda e non agevole, sarebbe politicamente utile e fecondo di risultati. Il configurare, però, la sostanza di fatti che sono oggetti del dibattito come la conseguenza di una lotta di vertice determinata dall'eccessivo e sproporzionato numero dei generali, significa fermarsi alla facciata, anche se una parte di queste osservazioni possa essere recepita a giustificazione di certe inquietudini che forse esistono al vertice delle forze armate, come del resto anche nei gradi che non siano di vertice, per la mancanza di un minimo di tranquillità professionale o di carriera.

L'aula poche volte, nonostante gli sforzi dei vari ministri della difesa, ha sentito echeggiare il tema di queste legittime insoddisfazioni che riguardano lentezze di carriera e mancati riconoscimenti. Non molti sanno che accedere alle carriere delle forze armate, per quelli che sono i complessi compiti a queste affidati, significa non soltanto avere i tradizionali requisiti fisici, ma anche e soprattutto sottoporsi ad un duro lavoro di preparazione, che non è più quella tecnico-professionale solita, stantia e superata, ma s'incentra in un lungo apprestamento professionale e morale.

Ma non è di questo che vogliamo occuparci anche se, onorevoli colleghi, certi elementi diventano integrativi e necessari per il panorama completo della situazione, ma essi possono spiegare alla fine le ragioni di certi rifiuti opposti a ricorrenti, sacrosante richieste e a precisi mancati riconoscimenti.

In una situazione simile in cui non si vuole vedere la globalità dei problemi e soprattutto non si vuole recepire il concetto di interconnessione di funzione di organismi ed apparati è difficile e faticoso parlare di difesa e di sicurezza, di informazione e di segretezza... Ma noi non siamo in questo stato d'animo, anche se non abbiamo da nascondere grandi segreti militari, né serbiamo preziose formule di nuove armi. Proprio per questo e con l'animo sgombro da passioni e prevenzioni ci siamo accinti a questo dibattito, per una nota di chiarezza politica, con la salvaguardia di quei pochi e modesti strumenti di sicurezza e di difesa « che consentano al nostro paese una minima garanzia nell'intrigo fitto e pericoloso dei grandi contrasti internazionali ».

Onorevoli colleghi, da vari gruppi è stata manifestata la esigenza di una certa sollecitudine

negli accertamenti: alcuni l'hanno motivata, richiamandosi al desiderio dell'opinione pubblica di voler sapere e di voler conoscere: e in tale senso hanno nelle loro proposte inserito una serie di richieste che male si collegano col concetto di riservatezza e di segretezza, un accertamento indiscriminato di attività e di dettagli che non sarebbero garantiti nella loro sostanza di segretezza neppure ricorrendo alla creazione di un ufficio di presidenza che nell'ambito della Commissione finirebbe con l'essere l'organo esecutivo e per certi aspetti decisionale, ma certo non capace di garantire alcuna fuga di notizie.

In conseguenza di ciò la posizione degli altri membri della Commissione risulterebbe sminuita dalla assunzione di compiti e di responsabilità da parte del suddetto ufficio di presidenza. Esso, per giunta, dovrebbe poter valutare se determinati atti o attività siano stati svolti nell'interesse della difesa dello Stato e, pertanto suscettibili di essere coperti dal segreto di Stato.

L'accettazione di una simile impostazione ci porterebbe molto lontano dai motivi di costituzionalità che sono stati sollevati ieri, ponendoci in sede concreta in condizioni di non vedere acquisiti alcuni elementi di garanzia in ordine al serio ed impegnativo tema della segretezza.

Noi non abbiamo reconditi speciosi motivi che suffraghino artificiosi tentativi di mimetizzare altre realtà o situazioni particolari ma è la sostanza stessa delle questioni che motiva e giustifica limiti impliciti nella materia e connaturati al settore.

Rileviamo, per altro, che manca nelle suddette proposte alcun riferimento a possibilità di riassetto e ristrutturazione di organismi così delicati e così complessi.

Altre proposte, infine, sia pure sinteticamente, anche se modificano il numero dei componenti della Commissione e non fanno riferimento alla creazione nell'ambito della stessa di un ufficio di Presidenza, non si distaccano in sostanza da quella impostazione.

Molto responsabilmente i gruppi della maggioranza hanno ritenuto di presentare un documento di loro iniziativa politica e parlamentare nel quale sono contemplate giuste esigenze di accertamenti in uno con quelle della formulazione di proposte per il riordinamento, il riassetto o la ristrutturazione degli apparati di difesa e di sicurezza.

Lungi da noi la tentazione di riprendere, svolgendoli, i motivi di costituzionalità che suffragano il documento stesso ma sia invece

consentito dichiarare che la parte sana dell'opinione pubblica si pone anche ed in particolare il problema delle prospettive di riassetto degli organismi interessati, e ciò nella responsabile aspirazione di vedere per il futuro eliminati inconvenienti, disfunzioni e discrasie e possibili deprecabili ripetizioni di situazioni. Non sarà estraneo a questi fini lo studio approfondito dei motivi di convenienza politica e democratica di collocazione dei servizi stessi, per evitare dispersioni di responsabilità e prevenire, impedendoli, eventuali eccessi di zelo.

Una materia così complessa e così densa di sostanza politica non poteva trovare indifferente la maggioranza, lasciandola per giunta estranea ad un tema che ha acceso ed alimentato polemiche dentro e fuori il Parlamento.

La sua iniziativa legislativa che si è incentrata nella presentazione della proposta di legge n. 823 a firma Zanibelli, Orlandi e La Malfa, si presenta con una sua specifica impostazione e non rifugge da esigenze di carattere ordinativo che si aggiungono come nuovi ed apprezzabili motivi di impegno della maggioranza. È sperabile che la proposta suddetta venga accolta con i più larghi consensi e che il Parlamento, mentre la costituenda Commissione inizia i propri lavori, possa riprendere, intensificandola, la sua attività che più direttamente attiene alla vita, al progresso e all'interesse generale del paese. La confluenza nella Commissione dei rappresentanti dei due rami del Parlamento e la rappresentanza stessa di colleghi dell'opposizione dovrebbero poter offrire motivi di benevola attesa sulla serietà del lavoro che la Commissione dovrà svolgere in un lasso di tempo ragionevole: i famosi tre mesi.

Una rimeditazione di materia così incandescente ed esplosiva, oltre a rafforzare le istanze di valutazioni autonome che sono insite nelle attribuzioni del Parlamento, consentirà più sereni e distaccati ripensamenti su fatti e situazioni, e forse potrà indurre i meno provveduti, che talvolta sono più smaniosi di fantascienza che non di verità, a riconsiderare la insopprimibile azione del Parlamento e l'efficacia del suo presidio anche al cospetto di situazioni e temi così delicati.

È auspicabile che in questa circostanza prevalgano saggezza e buon senso al di là delle diverse impostazioni, in una serena e responsabile ricerca di verità, senza preconcetti e in un apprezzabile sforzo di intesa funzionale, che, dando l'avvio all'attività della Commissione, lasci al popolo italiano e ai

suoi rappresentanti politici margine di impegno non meno utile e non meno produttivo per il paese, come quello che interessa il suo progresso e il suo più deciso inserimento nella vicenda politica internazionale ed europea in particolare, che vediamo angosciosamente colpita da ulteriore deterioramento.

Con questi sentimenti e con questo spirito il gruppo che ho l'onore di rappresentare riconferma la sua posizione politica in ordine al problema specifico oggetto del dibattito, e si accinge ad esprimere voto favorevole nella convinzione che, come fu autorevolmente detto, « la stessa vera indipendenza politica, la libertà di decisione e di scelta, la possibilità di una od altra posizione di alleanza, di essere e restare se stessi sono strettamente legate a quel minimo di sicurezza che il nostro paese sa e vuole darsi ».

E se il Governo, pur nella sua autonoma responsabilità, confermerà di discutere sulla sostanza e sul contenuto della suddetta proposta, lo farà certamente in coerenza con i precedenti impegni miranti all'accertamento dei fatti, al riordinamento dei servizi, al rafforzamento del concetto di segretezza militare e politica, per impedire propalazione di notizie e documenti che potrebbero recare nocimento al nostro sistema di difesa e di sicurezza per il presente e per il futuro.

Queste e non altre le preoccupazioni, e non diverso il senso politico della proposta sulla quale confidiamo si determini, al di là della convergenza dei voti, quella dei propositi e degli atteggiamenti nella difesa di delicati organismi e nella tutela di esigenze vitali, così come, è lecito rilevarlo, si appalesa nell'attesa fiduciosa, anche se impaziente, di larghi strati dell'opinione pubblica. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, avremmo preferito non entrare nel merito di una proposta che, venuta più volte alla ribalta del Parlamento, ha finito sempre più con l'ingarbugliare la già arruffata matassa dei nostri servizi di sicurezza e con il compromettere ancora di più il già tanto screditato prestigio delle forze armate.

L'onorevole Almirante, con nutrite e serie argomentazioni, vi aveva offerto un'intelligente soluzione che avrebbe consentito a questo ramo del Parlamento di sottrarsi alla scottante trattazione del merito. Ma, avendo

rifiutato questa Assemblea di accogliere questa efficace « ancora di salvezza » procedurale, siamo costretti anche noi ad entrare nel merito e vi diciamo subito, a scanso di equivoci, qual è il nostro giudizio sul tema da affrontare.

Qui non si tratta tanto di rifiutarsi di correggere storture e deviazioni dei servizi di sicurezza, perché su questo punto, in linea teorica, potremmo essere anche d'accordo, ma si tratta, noi riteniamo, di stabilire se la subietta materia possa essere oggetto di una commissione d'inchiesta. E noi vi diciamo che per una questione di principio siamo contrari ad affidare ad una commissione d'inchiesta argomenti tanto delicati e una materia tanto riservata.

Non crediamo di essere soli in questo convincimento, anche se poi l'evolversi dei rapporti politici ha fatto fare marcia indietro a più di un deputato di altro schieramento politico che la pensava come noi su questo argomento. E, tanto per uscire dal generico, io desidero richiamarmi ad una dichiarazione resa dall'onorevole Ruffini, del gruppo democristiano, nel dibattito avvenuto in Commissione difesa, nella seduta del 9 ottobre 1968 (pagina 19 del *Bollettino delle Commissioni* n. 34). « Il deputato Ruffini » — è detto nel comunicato relativo a quella seduta — « osserva che il problema di fondo all'esame della Commissione non è quello del semplicistico dilemma fra una posizione favorevole e una contraria alla Commissione d'inchiesta, ma l'altro rappresentato dall'alternativa fra una inchiesta inutile e una inchiesta utile, ma tale da violare il segreto di Stato », cioè una inchiesta che potrebbe essere utile sul piano di alcuni interessi politici, ma sicuramente dannosa sul piano della sicurezza dello Stato.

L'onorevole Ruffini ha poi cambiato parere per adeguarsi alla nuova impostazione della maggioranza, ma noi, proprio per questo, continuando nella nostra coerente posizione, dichiariamo di essere contrari alla Commissione d'inchiesta e motiviamo il nostro dissenso sotto un triplice ordine di motivi: politici, giuridici e militari.

Circa gli aspetti politici, è facile rilevare che stiamo assistendo ad un ennesimo cedimento della democrazia cristiana alle pressioni delle sinistre in genere e dei socialisti in particolare. Eppure nella passata legislatura l'onorevole Moro, che non è certo un professore di lettere come l'onorevole Rumor, dimostrò di capire il latino molto meglio dell'attuale Presidente del Consiglio e si ricordò della validità di quella massima che

diceva — e che per noi è sempre valida — *obsta principiis*; e per questo si oppose, per una questione di principio, a un'inchiesta parlamentare sul SIFAR, perché l'onorevole Moro, che indubbiamente non si può tacciare di indulgenza verso le nostre tesi autoritarie, capì che, aperto un varco, si sarebbe causata una breccia forse più vistosa di quella di Porta Pia.

Anche l'onorevole Leone si mangiò la foglia e portò le cose alle lunghe per tutta la durata del suo mandato presidenziale e, quando i nodi stavano per venire al pettine, preferì dimettersi per non compromettere i rinnovati e rinverdi amori tra la democrazia cristiana e il partito socialista italiano.

Che i socialisti avessero disinvoltamente superato la questione di principio era apparso chiaro fin dalla fine della passata legislatura quando non esitarono ad immettere nelle loro liste i due giornalisti dell'*Espresso*, condannati dal tribunale di Roma nel processo per diffamazione intentato contro di loro dal generale De Lorenzo, il quale accettò a sua volta di buon grado di entrare a far parte di una lista politica, sicché i tre antagonisti di quel processo sono entrati a far parte del Parlamento, due come deputati e uno, Jannuzzi, come senatore.

I comunisti, lo stesso giorno di apertura della V Legislatura, il 5 giugno 1968, presentarono una proposta di legge, portante il n. 3, per la nomina di una Commissione d'inchiesta sulle attività del SIFAR, seguiti a ruota dal deputato Scalfari, cui non parve vero, dopo la condanna subita in giudizio, di rifarsi con la proposta d'inchiesta n. 177, presentata il 6 luglio 1968, dalla quale traspare chiara la volontà di rivincita sul generale De Lorenzo.

Cito testualmente dalla relazione dell'onorevole Scalfari alla sua proposta di legge. A pagina 3 del documento l'onorevole Scalfari testualmente scrive: « Tuttavia, per non offrire campo ad alcun sospetto, e poiché proposte di Commissione parlamentare d'inchiesta sul SIFAR sono già state presentate nei due rami del Parlamento, l'oggetto della presente proposta d'inchiesta è diversamente formulato. Non si tratta di indagare sulle attività illegittime del SIFAR (si vede che all'onorevole Scalfari non interessavano più queste attività illegittime del SIFAR), ma sulle iniziative illegittime prese dal generale De Lorenzo nell'estate 1964 in connessione alla crisi di Governo e alla pretesa necessità di tutelare l'ordine pubblico con mezzi eccezionali ».

Io do atto all'onorevole Scalfari della sua chiarezza e della sua sincerità; egli dimostra di non interessarsi gran che dei problemi della segretezza militare, quanto, di più, della vicenda politica di cui egli è stato uno dei cointeressati.

Ma, a parte il fatto personale del deputato Scalfari, era chiaro che i socialisti non intendevano mollare sull'argomento: tanto è vero che il 22 luglio del 1968 i colleghi Fortuna, Usvardi, Brandi, Napoli, Di Primio, Macchiavelli, Vassalli, Della Briotta e Reggiani presentavano un'altra proposta di legge, la n. 283, con la quale chiedevano l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività del SIFAR. E che i socialisti non intendessero scherzare su questo argomento se ne ebbe una ennesima riprova con l'intervento reso in Commissione difesa il 16 ottobre 1968 dall'onorevole Fortuna.

Leggiamo a pagina 15 del *Bollettino delle Commissioni* n. 40 queste testuali frasi: « Il deputato Fortuna, con riferimento agli interventi dei deputati Ruffini e Scarascia Mugnozza » (i quali invece tendevano ad insabbiare o addirittura a ritenere inutile l'inchiesta, salvo poi, successivamente, a ricredersi) che sembrerebbero concludere per l'inutilità dell'inchiesta, ammonisce la parte democristiana dal guardarsi da errori di calcolo. Il partito socialista infatti ritiene estremamente utile l'indagine parlamentare e considera ogni valutazione contraria come un ostacolo insuperabile per il colloquio che si intende riprendere ed ampliare ».

In parole povere il rappresentante socialista minacciò di non riannodare i rapporti del nuovo centro-sinistra se non si fosse anche accettato da parte della democrazia cristiana il principio della commissione d'inchiesta.

Come ha reagito la democrazia cristiana dinanzi agli assalti reiterati delle sinistre? A me sembra che si sia comportata come quella fanciulla che misura le sue virtù col sistema metrico decimale e con la clessidra. Infatti, su alcuni punti non è disposta a farsi prendere d'assalto, ma con il passare dei giorni, quanto più diventano infuocate le profferte dell'audace seduttore, tanto più i centimetri difendibili si assottigliano ed essa si abbandona sconfitta tra le braccia dell'irresistibile conquistatore. Così la democrazia cristiana non ha saputo più resistere e, considerando la sua virtù solo fino ad un certo periodo e dentro un certo perimetro, ha finito con l'accettare, il 9 gennaio 1969, la pro-

posta di legge Zanibelli, Orlandi, La Malfa, (n. 823), relativa appunto alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Secondo noi questo è stato un madornale errore politico del Governo Rumor che, come ha ceduto in politica estera consentendo l'ingresso dei comunisti nel Parlamento europeo e firmando il trattato di non proliferazione, così in politica interna ha ceduto subito sul SIFAR: ma non sarà certo questo né il primo né l'ultimo cedimento.

Noi diciamo *apertis verbis* che siamo contrari politicamente alla Commissione d'inchiesta per la considerazione che essa costituisce un atto di grave debolezza, una concessione alle sinistre e soprattutto può creare la violazione di quella segretezza dei servizi di sicurezza che costituisce il fondamento ed il presupposto delle difese supreme dello Stato.

Non è possibile in questa materia accettare il compromesso. Se ne era reso conto persino l'onorevole Moro che fu considerato il re o, se preferite, il presidente dei compromessi. Perché la democrazia cristiana ha ceduto? Perché nei suoi elementi politici si va sempre più affievolendo il senso dello Stato e va acquistando sempre più virulenza il senso del potere. Pur di restare al potere la DC è disposta a transigere persino sui principi irrinunciabili della difesa e della sicurezza dello Stato. Errore politico gravissimo che trascina con sé errori non meno colossali sul piano giuridico e sul piano militare.

Sul piano giuridico avevamo sentito in Commissione difesa, prima del pateracchio presentato dal centro-sinistra, voci di saggezza giuridica e politica che oltre che dal nostro settore e da settori a noi vicini, provenivano da settori democristiani. Anche l'onorevole De Meo era stato uno di questi uomini che, avendo vivo il senso dello Stato, aveva espresso le sue perplessità e le sue incertezze. Poi, di colpo, la saggezza ha ceduto il passo alla demagogia e adesso si cerca di puntellare, con debolissimi supporti giuridici che l'intelligenza e la preparazione dell'onorevole De Meo avranno sicuramente avvertito, anche se per ragioni di Stato finge di non averli rilevati, di puntellare, dicevo, una costruzione viziata da cima a fondo, da macroscopiche storture legali. Ne daremo una breve dimostrazione.

L'articolo 1 comincia con il definire in maniera contraddittoria ed equivoca l'oggetto dell'inchiesta. I compiti, secondo questo articolo, sarebbero di triplice natura: conoscitivi (lettera a), critici (lettera b), prelegisla-

tivi (lettera c). Mi avvalgo di definizioni rese da altri colleghi che hanno il pregio della sintesi e della chiarezza. In parole povere, dopo avere accertato i fatti di giugno e luglio 1964, secondo le indicazioni dell'inchiesta Lombardi, la Commissione dovrebbe sottoporli ad un vaglio stabilendo quali di questi fatti abbiano violato la legislazione vigente in materia di sicurezza e di ordine pubblico. Una volta effettuato il vaglio, dovrebbe proporre nuovi provvedimenti legislativi in materia di sicurezza, di segretezza e di ordine pubblico.

È evidente che con una siffatta impostazione, la Commissione d'inchiesta non ha nulla da inquisire ed anziché disturbare 10 o più parlamentari sarebbe stato molto più opportuno che l'esecutivo, sulla scorta delle risultanze delle inchieste Beolchini e Lombardi, e dopo aver vagliato attentamente le risultanze ed approfondita, con i poteri di cui dispone, ampiamente la materia disponesse dei disegni di legge che rendessero più efficaci i nostri servizi di sicurezza, ed impedissero il ripetersi di disfunzioni e deviazioni. Se poi invece l'articolo 1 vuole costituire soltanto il cavallo di Troia per immettere nei congegni più delicati e riservati dello Stato i partiti politici, ed in prima linea i comunisti, il discorso allora cambia; allora non si parli più in termini pudichi e velati, ma si dica chiaro e tondo che si vogliono sciorinare in piazza i segreti della sicurezza e dell'ordine pubblico. Del resto, cosa significa accettare le iniziative prese e le misure adottate in relazione ai fatti del giugno-luglio 1964, quando già si è avuta una chiara pronuncia della magistratura? Si vuole creare un conflitto con la magistratura, e dopo la politica del doppio binario si vuole instaurare la politica della doppia verità, la verità giudiziaria e la verità politica?

Come si fa a giudicare talune di queste iniziative, ed a considerarle in contrasto con l'ordinamento vigente, quando è risaputo che i servizi di sicurezza, per essere efficienti, debbono poter disporre di ampi margini di autonomia nei confronti della legalità formale? È questo un quesito che io rivolgo alla maggioranza, perché essa mi possa fornire chiare delucidazioni in proposito. Se per esempio si fosse appurato che per ragioni di sicurezza si fosse reso necessario sequestrare qualche spia straniera, e rispedirla oltre confine, dovremmo forse consegnare i nostri agenti all'autorità giudiziaria, e farli processare per sequestro di persona, per violazione di domicilio, violenza privata o reati affini?

E se questi servizi sono segreti, in che modo si può squarciare il velo della segretezza? Avvalendosi forse di speciali poteri inquisitori? Ma l'articolo 2 della proposta Zanibelli non stabilisce che i poteri della commissione sono quelli previsti dal secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione? Non stabilisce, cioè, la proporzionalità dei gruppi, o la pariteticità dei poteri con l'autorità giudiziaria? E l'autorità giudiziaria non è soggetta ai limiti degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, che per altro sono richiamati, sia pure con strane innovazioni, dall'articolo 5 della proposta Zanibelli? Intanto bisogna osservare che il richiamo all'articolo 82 della Costituzione presupporrebbe l'istituzione di una commissione monocamerale (primo comma dell'articolo 82) e proporzionalistica (secondo comma). Invece, al successivo articolo 3 della proposta Zanibelli, con evidente incongruenza, per non ripetere gli argomenti di incostituzionalità ampiamente svolti nell'attuale discussione generale, si stabilisce che la Commissione deve essere bicamerale e con un numero fisso di componenti senza alcuna base proporzionalistica.

Come si vede l'attuale proposta non ha niente a che vedere con l'articolo 82 della Costituzione e neppure con l'articolo 136 del regolamento della Camera che prescrive la proporzionalità dei gruppi parlamentari e non tra i gruppi parlamentari, come con sottigliezza degna di un azzecagarbugli di manzoniana memoria ha voluto distinguere qualche collega in Commissione e in quest'aula.

Un'altra anomalia è costituita dalla presenza di un membro del Governo prevista dall'articolo 4. Se ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione e dell'articolo 136 del nostro regolamento la Commissione è equiparata ad un organo giurisdizionale, che senso ha la presenza del Governo? E come se noi introducessimo il pubblico ministero nella camera di consiglio dei giudici. Né si dica che il pubblico ministero interviene nei giudizi perché esso in istruttoria sta per conto suo e non interferisce nell'attività del giudice istruttore; ed all'orale dibattimento è presente nella udienza pubblica ma non in camera di consiglio. E siccome la Commissione di inchiesta non tiene pubbliche udienze ma soltanto sedute segrete, non si comprende quale analogia possa sussistere tra il delegato del Governo e componenti della stessa Commissione.

Ma non finiscono qui le storture giuridiche. Prendiamo l'articolo 5: vuole assimilare la procedura della Commissione a quella dell'autorità giudiziaria e invece combina un

bel pateracchio. Infatti, l'articolo 342 del codice di procedura penale stabilisce al primo comma che i pubblici ufficiali, gli impiegati, gli incaricati di un pubblico servizio, i sacerdoti, gli avvocati, i procuratori, i consulenti tecnici, i notai, i medici e gli esercenti una professione sanitaria devono consegnare all'autorità giudiziaria, che ne faccia richiesta atti e documenti di cui per ragione del loro ufficio siano venuti in possesso « salvo che dichiarino per iscritto anche senza motivazione che si tratta di segreto politico o militare, ovvero di segreto di ufficio o professionale ».

Giunti a questo punto, il codice di procedura penale prevede due distinte ipotesi di misconoscimento del segreto. Al primo comma dell'articolo 342, che non ci riguarda direttamente, si dispone per il segreto di ufficio o professionale, si prevede nel dubbio che possano essere fatti gli accertamenti necessari e, una volta risultata infondata la dichiarazione, si stabilisce il sequestro del documento richiesto.

Il secondo comma dell'articolo 342 del codice di procedura penale (che è quello che ci interessa) si riferisce invece al segreto politico-militare stabilendo che, se l'autorità giudiziaria non ritiene fondata la dichiarazione scritta, anche senza motivazione di segretezza, si procede ai sensi dell'articolo 352, secondo capoverso, del codice di procedura penale e cioè con rapporto reso al procuratore generale presso la corte d'appello che ne informa il ministro della giustizia; in caso di falsa testimonianza, ai sensi dell'articolo 372 del codice penale, per arrivare alla incriminazione occorre una autorizzazione a procedere del ministro di grazia e giustizia.

Orbene l'articolo 5 della proposta di legge al nostro esame sostituisce al procuratore generale, giudice requirente del pubblico ministero, il Presidente del Consiglio il quale, a sua volta, non informa il ministro di grazia e giustizia (un organo esterno all'autorità inquirente e requirente) ma informa lo stesso presidente della Commissione. In parole povere è come se il ministro della giustizia informasse il magistrato che il procuratore generale lo ha informato del rapporto che lo stesso magistrato ha inviato al procuratore generale. Difatti in base all'articolo 52, il presidente della Commissione informa il Presidente del Consiglio, il quale poi, a sua volta, comunica le sue determinazioni al presidente della Commissione. E poi tutto resta fermo, senza alcuna apprezzabile conseguenza, a meno che non si ravvisino gli

estremi di falsa testimonianza. In tal caso non ci si avvale dell'articolo 352, ultimo comma, ultimo periodo (e non solo ultimo comma come taluno dice erroneamente) che attribuisce al ministro della giustizia la facoltà di concedere l'autorizzazione a procedere. Evidentemente si ha poca fiducia nel ministro e si attribuisce tale facoltà al Presidente del Consiglio il quale però può sentire poi lo stesso ministro di grazia e giustizia.

Ma non sono finite le complicazioni. Si innova anche sul primo e secondo comma dell'articolo 352 codice di procedura penale che stabilisce il divieto, a pena di nullità, di costringere i pubblici ufficiali, e assimilati, a deporre su fatti conosciuti per ragioni di ufficio e che debbono rimanere segrete o che possono nuocere alla sicurezza dello Stato.

Innovando arditamente sul sistema procedurale vigente regolato dall'articolo 352, viene consentito al presidente della Commissione un vero e proprio scavalco della legge vigente. E così alla chetichella, senza alcun valore giuridico, si consente di scardinare tutto il sistema di sicurezza dello Stato.

Dopo aver distrutto il sistema, si cerca di rabberciare le cose con gli articoli 7 e 8 della proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa. Infatti, con l'articolo 7, il vincolo al segreto, da cui vengono sollevati, ad opera del presidente della Commissione, i funzionari obbligati a deporre, viene ristabilito e imposto ai funzionari facenti parte della Commissione di inchiesta, anche se la sanzione relativa è piuttosto blanda. Infatti è detto che i funzionari addetti ai lavori della Commissione d'inchiesta che si rendessero responsabili del reato di cui all'articolo 326 del codice penale, circa la violazione dei segreti d'ufficio, sarebbero passibili di una pena da 6 mesi a 3 anni per l'ipotesi più grave e, nel caso di agevolazione colposa, della reclusione fino a un anno. In tal modo, con una pena che rientra nei limiti della condizionale, andrebbe a farsi benedire tutto il sistema di segretezza dello Stato.

La norma di cui all'articolo 8 della proposta della maggioranza stabilisce inoltre che il segreto, una volta violato, debba tuttavia essere ristabilito dalla Commissione, che si deve preoccupare essa stessa di provvedere alla distinzione fra elementi segreti, che possono essere resi di pubblica ragione, ed elementi segreti che debbono rimanere

tali nell'interesse della sicurezza dello Stato e nell'interesse politico.

Io non vedo che cosa significhi una siffatta distinzione. Se c'è un vero e proprio segreto di Stato, non si capisce perché, ai sensi dell'articolo 6 del progetto di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa, sia consentito di violare questo stesso segreto, dato che questa norma attribuisce al presidente della Commissione la facoltà di scavalcare i limiti previsti nell'articolo 352 del codice di procedura penale: successivamente, dopo che si sia nuovamente appurata la necessità della segretezza del documento, si consente alla Commissione di dichiararne di nuovo la segretezza. E come se — tanto per fare un paragone banale — dopo di aver consentito di scassinare una cassaforte con un grimaldello, si stabilisse una norma per autorizzare lo scassinatore a rimettere la refurtiva in cassaforte, perché trattasi di una cosa tutelata dalla segretezza dello Stato. Noi non possiamo accettare simili impostazioni, che finirebbero col rendere veramente nulla la segretezza degli uffici più delicati e dei documenti più riservati dello Stato.

Proseguiamo l'esame della proposta della maggioranza. Ai sensi del successivo articolo 9 la Commissione, organo del potere legislativo, deve comunicare al Presidente del Consiglio, organo dell'esecutivo, la sua relazione che, dopo che siano state espresse le osservazioni del Governo, viene in via definitiva depositata presso la Presidenza delle due Camere. Con questo articolo viene allargata la cerchia dei destinatari della relazione perché, per potere il Presidente del Consiglio comunicare le osservazioni del Governo, è ovvio che deve prima informarne tutti i componenti del suo Ministero. E allora, dove va a finire tutta questa segretezza? Potremmo dire che i segreti di Stato diventerebbero così facilmente dei segreti di Pulcinella.

Fin qui, le nostre critiche di ordine politico e giudiziario. Restano alcune considerazioni da fare sul piano militare. Innanzitutto, noi poniamo il seguente quesito: è mai possibile pensare che il segreto militare possa essere così agevolmente violato? Un deputato democristiano si è compiaciuto di registrare ben 73 articoli del codice penale riferendosi a questa materia, oltre a quelli contenuti nel codice militare di pace e di guerra e nelle leggi speciali che attengono alla sicurezza dello Stato. Ebbene, bisogna distruggere tutto questo sistema di sicurezza, bisogna completamente invalidarlo? E perché lo si dovrebbe fare? Stando all'articolo 1 della proposta Zanibelli-

Orlandi-La Malfa, soltanto per i fatti del giugno e del luglio 1964. Per punire chi? Il Presidente della Repubblica del tempo? Credo che egli sia fuori discussione. I capi di Governo di quell'epoca? Credo vi siano altri organi giurisdizionali competenti. I ministri? Non credo neppure a questo. E allora chi? Il generale De Lorenzo? E si vuole scardinare tutto il sistema dello Stato per una persona? Si vuole per un monaco perdere il convento?

Noi vogliamo che i nostri governanti ci dicano chiaramente qual è l'obiettivo che intendono perseguire. Se l'obiettivo è quello di perseguire il generale De Lorenzo, noi ci rifiutiamo di prestare la mano a una bassa manovra persecutoria; se il generale De Lorenzo è il falso scopo e l'obiettivo è quello di sciornare in piazza segreti militari, noi ci rifiutiamo ancora di più nel consentire questa manovra e nel consegnare congegni tanto delicati in mano a eversori e nemici dello Stato. Se poi tutto questo lo si fa per acquiescenza, per amore di quieto vivere, per consolidare le proprie posizioni ministeriali, noi non ci prestiamo a questo meschino gioco.

Ognuno si assuma le proprie responsabilità. Noi stiamo sempre più assistendo alla abdicazione ai suoi poteri da parte dello Stato; noi già vediamo come gangli vitalissimi e delicatissimi dell'organismo statale siano in crisi: è in crisi la giustizia, è in crisi la scuola: è di oggi la notizia della chiusura dell'università di Roma: 65 mila studenti non possono più attingere, almeno momentaneamente, ai benefici dell'insegnamento superiore.

Ciò non è mai avvenuto. Dove arriveremo di questo passo? Si chiude l'università, non si vuol far funzionare la giustizia, si arriva agli scioperi indiscriminati in tutti i settori, si vogliono violare perfino le cose più delicate, i congegni più riservati dell'ordine pubblico e di tutela della sicurezza nazionale. Il Governo dove vuole arrivare? E non ci dica che con la proposta di inchiesta parlamentare avanzata dalla maggioranza si possano risolvere i problemi, perché essa è incompleta e giustamente lascia adito a tante critiche, soprattutto per chi vorrebbe allargare di molto i poteri della Commissione. Ma essa è soprattutto pericolosa per l'articolo 6 che io considero la chiave di volta di tutto il provvedimento. Attraverso questo articolo si consente, sia pure al presidente della Commissione, che uomo è e tale resta, il potere di mettere da parte impunemente tutte quelle guarentigie che sono state fissate dal codice di procedura penale in materia di tutela e di segretezza di

affari di Stato, e poi si cerca malamente di rabberciare con gli articoli 7 ed 8 ciò che invece si è distrutto con l'articolo 6. Non capisco il perché di questi marchingegni, di queste manovre, che dovrebbero invece essere eliminate completamente in una materia tanto delicata.

Perciò, se l'attuale Governo si vuole rendere benemerito della collettività, della tutela degli interessi supremi dello Stato, percorra la via legislativa normale; esso ha la possibilità, attraverso l'esperienza acquisita in questi anni, di dar luogo ad una nuova legislazione; può avvalersi di principi che ormai sono, direi, acquisiti in tutti gli Stati e che non scandalizzano più nessuno, perché sappiamo che i servizi segreti debbono avere una elasticità e soprattutto una prospettiva non rigidamente inquadrata e definita. Il Governo può, insomma, se lo vuole, spaziare su tutti i campi, può veramente fornire lo Stato di strumenti moderni di difesa e di tutela; ma non sarà certo con una Commissione del genere che si risolveranno questi problemi nell'interesse supremo della collettività. E per queste specifiche ragioni che noi dichiariamo che voteremo contro la proposta di inchiesta parlamentare presentata dalla maggioranza.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

**CAVALIERE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo di non dire cosa inesatta se rilevo che la discussione sin dall'inizio si è svolta in maniera stanca, senza gli accenti vivaci o addirittura drammatici della scorsa legislatura. Ho l'impressione che la discussione sia scaduta di tono e di interesse, non già perché si sia svolta in un'aula deserta, ma perché sono convinto che essa rispecchi esattamente lo stato d'animo degli italiani, l'opinione pubblica.

Gli italiani, almeno i più responsabili, i più pensosi, sono certamente stanchi di questa diatriba che si è andata sviluppando, e si è prolungata oltre il necessario, intorno a fatti ed episodi che hanno avuto larga trattazione, su cui si è indagato abbastanza, anzi compiutamente, e che non meritavano di essere seguiti da un'appendice in questa quinta legislatura ed in queste stanche sedute.

L'opinione pubblica, di fronte alle rivelazioni giornalistiche e alla campagna scandalistica di stampa fatta specialmente dai giornali controllati dall'estrema sinistra, rimase perplessa, sconcertata, forse anche preoccupata;

ma, con il passare del tempo, di fronte alle varie inchieste e ad un laboriosissimo processo, credo si sia tranquillizzata, ed oggi si domanda non perché non si sia fatta e non si faccia subito una Commissione d'inchiesta, con i più larghi poteri, ma piuttosto perché si discuta ancora di un argomento del genere. E ha pienamente ragione.

Molti rimproverano a noi di impiegare tanto tempo su fatti ormai completamente sviscerati, anziché affrontare subito tanti altri argomenti, certamente più importanti e più impellenti. Si è avuto, dicevo, un processo, durato mesi, costato all'erario chissà quanti milioni. Esprimendo un'opinione personale, mi permetto di avanzare dei dubbi sull'opportunità dell'autorizzazione a suo tempo concessa al generale De Lorenzo, a sporgere querela contro i giornalisti dell'*Espresso*, perché sono convinto che, sia il generale De Lorenzo, sia l'opinione pubblica, sia il Parlamento italiano, potevano e dovevano essere sufficientemente tranquillizzati dalle smentite categoriche degli organi più responsabili dello Stato e dai chiarimenti venuti da altra sede.

Invece, si è svolto il processo, che ha indagato in lungo ed in largo e si è chiuso con una sentenza che per me è importante e per gli italiani deve essere importante, in quanto ha escluso che nel luglio del 1964 le istituzioni democratiche avessero corso pericolo, ha escluso, cioè, che ci sia stato un tentativo di colpo di Stato, sul quale l'estrema sinistra aveva inscenato un clamore che aveva altri scopi, certamente non quelli di esprimere un puro sdegno o di tranquillizzare l'opinione pubblica. Eppure si è continuato a discutere, si è continuato a fare del clamore, si è continuato a voler mettere sotto accusa la classe politica dirigente, i servizi segreti, le forze armate in un tentativo di minare veramente la sicurezza dello Stato e delle libere istituzioni.

Ma non c'era stata solamente l'indagine della magistratura: c'era stata la relazione Beolchini, a seguito della relativa inchiesta, c'era stato il rapporto Manes, poi la relazione Lombardi. Si sono avute cioè iniziative responsabili da parte del Governo perché si facesse piena luce e fosse tranquillizzata l'opinione pubblica senza mettere in pericolo la sicurezza dello Stato attraverso il discredito dei servizi di sicurezza, delle forze armate tutte con la rivelazione di importanti segreti di Stato. Ebbene, per i cittadini pensosi credo che tutto questo sia bastato. L'inchiesta Lombardi è stata precisa, categorica, ha escluso che ci sia stato un tentativo di colpo

di Stato, ha precisato che i famosi fascicoli o le famose liste si riferivano semplicemente a persone pericolose, a delinquenti. Eppure si è continuato e si continua a speculare, si è continuato e si continua a parlare di tentativo di colpo di Stato e di liste di proscrizione e di fascicoli impossibili.

Abbiamo appreso dalla relazione Lombardi che è stato bene riorganizzare l'arma dei carabinieri, tra l'altro armando nel modo che tutti conosciamo la famosa brigata meccanizzata dei carabinieri. Però — e in questo si è trovato il modo di condannare il generale De Lorenzo e forse anche altri personaggi — il generale De Lorenzo (precise parole della relazione Lombardi) « assunse in una delicata situazione politica » (e se la situazione politica era delicata meritava particolare attenzione, aggiungo io) « iniziative eccedenti le sue competenze di generale dei carabinieri ». In che cosa è consistito questo eccesso? Lo dice la stessa relazione: « facendo elaborare un piano basato sull'impiego delle sole forze dell'arma, senza tener conto delle altre forze dell'ordine, come previsto dai vari regolamenti esistenti ».

Se in questo consistono le deviazioni di cui tanto si è parlato e discusso, perché mai insistere, perché mai drammatizzare? Mi meraviglia che abbia drammatizzato anche un esponente di uno dei partiti del centro-sinistra, l'onorevole Di Primio poco fa. Perché la sostanza di questo rapporto, di queste affermazioni precise e categoriche è la seguente: se il generale De Lorenzo, anziché elaborare un piano di difesa basato sul solo impiego dell'arma dei carabinieri, avesse preso contatto con altre autorità e avesse elaborato un piano di intervento a tutela dell'ordine pubblico — da utilizzare nel caso che venisse messo in pericolo lo stesso ordine pubblico — concertato con le altre forze dell'ordine, così come prescrivono i regolamenti, non vi sarebbe stata nessuna deviazione.

Allora, perché dobbiamo assolutamente ritenere che sia indispensabile andare sino in fondo, ritornare sull'argomento, indagare, e non nella maniera responsabile che propongono i presentatori della proposta di legge n. 823 limitando gli argomenti dell'indagine?

E' evidente che le estreme sinistre fanno tutto questo per uno scopo ben preciso: quello di cercare ogni mezzo per infliggere qualche altro colpo ai nostri sistemi di sicurezza, all'organizzazione dello Stato, alla efficienza dello Stato. E mi meraviglia che si siano accodati alla loro richiesta i deputati del partito liberale italiano, che certamente ha vivo

e sviluppato il senso dello Stato, i quali si sono scandalizzati addirittura per il fatto che l'argomento dell'inchiesta sia stato circoscritto e che un rappresentante del Governo senza voto sia presente nella Commissione. Certo, qui l'interesse politico ha preso il sopravvento — ed è strano, è deprecabile che sia avvenuto — forse perché al partito liberale per il suo rilancio o anche per suoi fini propagandistici serve lo scandalo politico, ed esso teme che a seguito di un'inchiesta circoscritta non possano emergere responsabilità di ordine politico.

Ma veniamo alla campagna delle estreme sinistre che è sempre stata ispirata a questo preciso disegno, consistente non nel tutelare le libertà dei cittadini, ma nel cercare veramente di metterle in pericolo. Le estreme sinistre non intendono dare un contributo per assicurare l'ordine, ma vogliono turbare l'ordine stesso; non difendere lo Stato democratico, ma assaltarne le strutture.

Del resto, che questo sia il loro obiettivo mi sembra che sia abbastanza chiaro. Ed essi procedono per gradi, ogni volta che ne hanno l'opportunità. Forse non risponde a queste finalità tutta la campagna fatta per discreditare e anche per intimidire le forze dell'ordine, per rendere insicuro l'ordine interno e quindi per rendere insicura la sicurezza interna?

Non occorre ricordare tutta la campagna fatta in ogni occasione dalle estreme sinistre contro i membri, delle forze dell'ordine, campagna intesa a discreditarli, a farli passare come aguzzini se non, addirittura, come assassini, a immobilizzarli, a disarmarli (e noi vi possiamo dire, signor ministro, che le estreme sinistre già in parte hanno raggiunto il loro obiettivo, perché almeno un certo disarmo morale è in corso fra le forze dell'ordine, che non si vedono abbastanza protette e tutelate contro questa campagna diffamatoria ed intimidatoria, che non si vedono cioè poste nelle condizioni migliori per svolgere il loro servizio a difesa dell'ordine interno e quindi a difesa dello Stato).

Ecco perché, prendendo spunto dalle rivelazioni giornalistiche, le estreme sinistre, speculando su un fantomatico tentativo di colpo di Stato, hanno tentato e tentano di mettere in forse l'esistenza dei servizi segreti, la cui efficienza è indispensabile per la sicurezza dello Stato. Essi, cioè, tentano, strumentalizzando qualche episodio e anche taluni atteggiamenti di qualche alto personaggio, di porre sotto accusa tutte le forze armate, anche se nella relazione che accompagna le loro

proposte di legge è detto che le forze armate non avrebbero nulla a che vedere, che essi sono anche preoccupati di tutelarne il prestigio proprio attraverso la repressione di abusi, repressione che dovrebbe portare a svelare il funzionamento dei servizi segreti e quindi a rendere veramente precaria la sicurezza dello Stato e inefficienti tutte le forze armate. E allora, secondo me, ha fatto bene il precedente governo nella scorsa legislatura a dire « no » all'inchiesta parlamentare, ad opporsi specialmente allora che le condizioni erano diverse da quelle di oggi, allora che la mancata piena conoscenza di fatti e di episodi si sarebbe potuta prestare ad alcune speculazioni e avrebbero potuto far presa su alcuni partiti facenti parte della coalizione governativa, inducendoli a lasciarsi trascinare al rimorchio delle richieste dell'estrema sinistra.

Noi non possiamo non respingere le affermazioni che si leggono nelle relazioni che accompagnano le proposte di legge del gruppo comunista e del gruppo socialista di unità proletaria; non possiamo che respingere talune affermazioni fatte anche in quest'aula, per esempio dall'onorevole D'Alessio, secondo cui i comunisti si batterebbero e aspirano ad ottenere un'inchiesta larga, senza limiti, per difendere il prestigio del Parlamento, il quale, secondo loro, negli intendimenti dei partiti democratici e del Governo dovrebbe essere invece ridotto alla parte semplice e insignificante di registrare, di prendere atto di quanto viene stabilito al di fuori del Parlamento stesso. No, questo non accade al Parlamento italiano, al libero Parlamento italiano! Può accadere ed accade in altri Parlamenti, al cui modello certamente di più si ispira l'azione dell'estrema sinistra! Il prestigio e la funzionalità del nostro Parlamento vengono assicurati proprio attraverso la presa d'atto dei limiti — nell'interesse dello Stato e delle libere istituzioni — di alcune iniziative, le quali senza questi limiti si risolverebbero proprio in un attentato alle istituzioni e dimostrerebbero poco senso dello Stato da parte del Parlamento.

Non ripeterò quanto è stato detto dagli onorevoli Ruffini e Ciccardini; non ricorderò quanto è stato testè detto dall'onorevole Caiati sul modo d'intendere il segreto di Stato in altri paesi, anche di indiscussa democrazia, e sul modo di intendere il segreto di Stato nei paesi retti da una dittatura, nei paesi retti dal comunismo.

Non insisterò nel ripetere che soltanto nel Parlamento italiano si discutono certi argo-

menti e si prendono certe iniziative, proprio per un senso di fiducia nelle libere istituzioni, proprio in piena democrazia. Ma un limite occorre. Occorre innanzitutto cercare di stroncare la campagna scandalistica che ancora continua. Non dico cosa inesatta, onorevoli colleghi, perché nelle relazioni che accompagnano le proposte di legge Boldrini e Lami si afferma che c'è stato un tentativo di colpo di Stato. Si continua a dire, cioè, che le istituzioni avrebbero corso pericolo nel luglio del 1964. Si continua a dire che si dovrebbe indagare su tutto o su tutti, che l'interesse dello Stato non dovrebbe essere un ostacolo ad una indagine che portasse anche pubblicamente a parlare del sistema di funzionamento dei servizi segreti e quindi dei segreti di Stato.

Come possiamo stroncare questa campagna? Innanzitutto denunciando questo atteggiamento, svelando le vere finalità alle quali vogliono pervenire le iniziative dell'estrema sinistra, e poi opponendoci alle loro proposte di legge, opponendoci per il modo come vengono presentate, e per le finalità che si vorrebbero con esse raggiungere.

Onorevoli colleghi, credo che la situazione in questa legislatura si sia alquanto aggravata rispetto a quella della legislatura passata, perché lo scandalo SIFAR, i processi, le inchieste hanno portato in Parlamento personaggi che senza questi scandali non sarebbero forse stati eletti (o per lo meno non lo sarebbero stati così presto). Quindi vittime o pretese vittime, eroi o pretesi eroi hanno trovato ingresso in Parlamento senza abbandonare le passioni — questa è la mia impressione — senza mettere da parte gli interessi personali, senza immedesimarsi nella loro nuova funzione di parlamentari di uno Stato democratico. Le iniziative, e delle proposte dell'onorevole De Lorenzo e dell'onorevole Scalfari non rappresentano che il tentativo di servirsi del fatto di stare in Parlamento per cercare di portare un po' di acqua al mulino delle rispettive accuse e difese.

Quindi uno per un verso, l'altro per un altro verso mirano anch'essi a cercare di allargare le indagini e di estenderle per fini personali: l'uno perché si abbia un giudizio diverso da quello risultato al processo nella sentenza della magistratura; l'altro per porre le mani avanti, oppure per creare motivi addirittura di panico.

Mi si consenta, a questo punto, di recriminare l'iniziativa recentemente presa non dal deputato De Lorenzo ma dal generale De Lo-

renzo di accusare davanti al magistrato alcuni generali; in questo modo egli, che pure ha acquisito dei meriti innegabili con l'azione svolta per rendere pienamente efficiente l'arma dei carabinieri, non dà una prova di senso dello Stato, non dimostra spirito di corpo, né pieno senso di responsabilità. Egli infatti contribuisce a creare motivi di discredito, motivi di maggiore disordine fra le forze armate per un tentativo di difesa e quindi per ragioni personali.

A questo punto, desidero esprimere un'altra considerazione personale; mentre si è fatto e si fa senz'altro bene a respingere le proposte diverse da quelle di iniziativa dei partiti della coalizione governativa, non so se si faccia del tutto bene ad indulgere a certe pressioni, a certe pretese, e quindi a prendere un'iniziativa per disporre un'inchiesta parlamentare, la quale, anche se circoscritta con le doverose precauzioni che sono state adottate, certamente non porrà la parola fine a questo capitolo, ma offrirà ai denigratori dello Stato e delle forze armate nuovi motivi per speculare, e forse anche motivi per venire a conoscenza di altri segreti di Stato; la conseguenza sarà che si creeranno nuove difficoltà per il compito delicato, ed anche decisivo, che svolgono i nostri servizi di sicurezza.

E non si dica che il segreto di Stato deve essere escluso di fronte a pretese illegalità, o di fronte a fatti illeciti; questo lo può dire soltanto chi fa finta di non conoscere l'attività dei servizi segreti, perché voler pretendere il rispetto della legalità formale nello svolgimento della funzione dei servizi segreti, significa volere che i servizi segreti non svolgano la loro funzione.

Non è necessario che entri nei dettagli o nei particolari. Una volta escluso, da tutte le indagini che fino ad oggi sono state doverosamente svolte, che i servizi segreti abbiano avuto parte alcuna nei fatti del giugno-luglio 1964, credo che non si possa accettare certe teorie che nascondono il falso scopo di mettere i servizi di sicurezza in condizione di non poter agire.

TAORMINA. Ella fa l'apologia della illegalità.

CAVALIERE. Non è l'apologia della illegalità. E non parliamo di uccidere perché i servizi segreti italiani non hanno ucciso e non pensano di uccidere nessuno. Questo si può dire dei servizi segreti di altri Stati, di

altri sistemi politici, certamente non dei nostri, i quali agiscono con la piena coscienza di servire lo Stato e quindi di contribuire all'efficienza delle forze armate e della difesa della nazione contro tutti i tentativi, anche contro quelli intesi a distruggere l'ordinamento democratico del nostro paese. (*Interruzione del deputato Taormina*). Non so perché il collega si scandalizzi tanto. Io non faccio parte del gruppo comunista.

TAORMINA. Ella sta facendo l'apologia della violenza; non è in maniera assoluta un democratico.

CAVALIERE. Noi siamo liberi di esprimere il nostro pensiero e dobbiamo veramente manifestare la nostra meraviglia di fronte allo stupore dell'onorevole Di Primio, il quale voleva contestare al Presidente del Consiglio dei ministri la potestà di definire il segreto di Stato e quindi di decidere quali fatti possono rientrare nel segreto di Stato.

Qui la discussione diventerebbe troppo lunga ed io voglio evitare questo pericolo ai colleghi che hanno l'amabilità di ascoltarmi. Ritengo, pur con quelle perplessità personali che ho esposto, che la proposta dei partiti della coalizione governativa sia la più responsabile, perché limita le indagini al fatto saliente del luglio 1964, e cioè al preteso tentativo di colpo di Stato e quindi al modo come hanno operato gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Non sono d'accordo con le eccezioni di incostituzionalità che sono state avanzate (non ripeto qui gli argomenti dei colleghi che mi hanno preceduto); sono pienamente d'accordo invece sulla necessità che un rappresentante del Governo intervenga ai lavori della Commissione e che il rapporto finale sia sottoposto ad un esame preventivo del Presidente del Consiglio dei ministri senza che questo menomi la indipendenza della Commissione, perché eventuali osservazioni possono anche non essere tenute presenti dalla Commissione la quale è l'unica a deliberare in via definitiva.

Concludendo, voglio soltanto dire a questo punto che lo Stato va difeso veramente, e per difenderlo è necessario difendere gli organismi che lavorano per assicurarne l'integrità; agire in questo senso significa anche difendere il progresso che si è registrato in questi anni, difendere cioè posizioni di tranquillità e di benessere che il popolo italiano ha conseguito per virtù dei governi democratici che si sono succeduti.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1969

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Deferimenti a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla III Commissione (Affari esteri) in sede referente, con il parere della VI Commissione:

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 » (1026).

La XIII Commissione (Lavoro), nella seduta del 20 febbraio, ha deliberato di chiedere che le proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (*urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: « Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 » (*urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: « Miglioramento dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione dell'INPS » (*urgenza*) (114);

PELLICANI: « Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico » (*urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale » (*urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: « Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali » (*urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria » (*urgenza*) (217),

siano nuovamente sottoposte al suo esame, in sede referente, per una discussione congiunta con il disegno di legge:

« Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (*urgenza*) (1064).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Per lo svolgimento di una interrogazione.**

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Il 23 gennaio scorso ho presentato un'interrogazione sulla vertenza dell'Apollon, prendendo lo spunto da notizie trasmesse dalla radio e dalla televisione secondo le quali si sarebbe stati alla vigilia di un accordo per la ripresa dell'attività nella azienda. Dopo quella data ho avuto modo di sollecitare in colloqui privati i ministri interrogati perché ci ragguagliassero sulla questione. Sono passate altre lunghe settimane e ancora nulla si è riusciti a sapere. I lavoratori dell'Apollon occupano l'azienda ormai da nove mesi e le tre organizzazioni sindacali — la CGIL, la CISL e la UIL — hanno dichiarato, in un comunicato diramato nei giorni scorsi, di essere pronte a sostenere le legittime richieste dei lavoratori con un nuovo sciopero generale nella città.

È mai possibile che il Governo non senta il bisogno di rispondere ad una interrogazione che riguarda eventi così drammatici e che è stata presentata da circa un mese? È mai possibile che per porre all'ordine del giorno la questione dell'Apollon non siano sufficienti le sollecitazioni dei deputati (personalmente, ne ho già fatte quattro o cinque in varie occasioni), né l'intervento del Presidente della Camera, né quello del Presidente della Repubblica, e occorra necessariamente ricorrere ad un altro sciopero generale?

Mi auguro, signor Presidente, che il Governo voglia rispondere al più presto e che,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1969

soprattutto, voglia risolvere il problema concernente la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda.

**PRESIDENTE.** Onorevole rappresentante del Governo?

**GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Riferirò al ministro competente, al più presto.

### Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

**FINELLI, Segretario,** legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della prossima seduta.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 25 febbraio 1969, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

**ALMIRANTE** ed altri: Norme per la istituzione di ruoli aggiunti transitori riservati al personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale non inquadrato nel ruolo ordinario (147);

**SERVELLO** ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'accertamento delle condizioni sociali-previdenziali, igienico-sanitarie e morali cui sono sottoposti i profughi d'Africa nei Centri raccolta esistenti in Italia, con facoltà di condurre indagini sui problemi collegati anche alla vita sociale dei profughi « esterni » proponendone la soluzione ai due rami del Parlamento (201);

**TOZZI CONDIVI:** Costituzione di un Corpo speciale di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del procuratore generale presso la Corte di cassazione (767);

**TOZZI CONDIVI:** Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove norme sulle pensioni a carico dello Stato (768);

**TOZZI CONDIVI:** Provvedimenti in favore della città di Ascoli Piceno per la tutela artistica e storica del suo centro e per l'esecuzione di scavi e di opere di risanamento igienico e di interesse turistico (769);

**POLOTTI** ed altri: Aumento del contributo di cui alla legge 15 aprile 1965, n. 441,

da lire 75.000.000 a lire 150.000.000, in favore della Società Umanitaria - Fondazione P.M. Loria (885).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (436);

— *Relatore:* Brizioli;

Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore della istruzione primaria (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (580);

— *Relatore:* Borghi.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

**ZANIBELLI** ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (*Urgenza*) (823);

— *Relatore:* de Meo;

*delle proposte di legge:*

**BOLDRINI** ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

**DE LORENZO GIOVANNI:** Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

*delle proposte di inchiesta parlamentare:*

**LAMI** ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (177);

**SCALFARI:** Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nella estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

*e della mozione Bozzi (1-00010).*

**La seduta termina alle 13,25.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MANLIO ROSSI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1969

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**TOZZI CONDIVI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se considerino accettabile — in una Repubblica libera e democratica — la decisione del rettore e del senato accademico della università di Roma, con la quale — dinanzi alla violenza sopraffattrice di una minoranza — si è dichiarata la resa delle autorità incapaci di tutelare le libertà ed il diritto di decine di migliaia di studenti impossibilitati a seguire i corsi ai quali sono iscritti con regolare pagamento di tasse.

Gli studenti, le famiglie, i cittadini tutti chiedono essere rassicurati. (4-04198)

**AMENDOLA PIETRO, BIAMONTE E di MARINO.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere:

1) l'entità dei danni causati alle aziende contadine e alle opere pubbliche nei comuni della provincia di Salerno colpiti dalle recenti esondazioni dei fiumi Sele e Calore;

2) gli interventi che sono stati disposti in favore delle aziende danneggiate e per il ripristino delle opere pubbliche;

3) le iniziative, tecnicamente possibili, che si intendono assumere per evitare o almeno grandemente limitare i sensibili danni delle ricorrenti esondazioni del Sele e del Calore. (4-04199)

**AMENDOLA PIETRO, BIAMONTE E di MARINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non si ritenga di dover ormai definire in via urgentissima la pratica della nuova pianta organica del comune di Nocera Inferiore.

Gli interroganti fanno presente a riguardo che vivissime sono l'indignazione e l'exasperazione dei dipendenti del comune di Nocera Inferiore nel constatare che, malgrado siano trascorsi oltre otto anni dalla seduta del 20 settembre 1960 nella quale il consiglio comunale di Nocera Inferiore approvò la nuova

tabella organica del comune, la pratica si trova tuttora e già da più anni insabbiata presso la commissione centrale per la finanza locale.

Gli interroganti ritengono fondatamente che di fronte a un esempio così clamoroso di inefficienza della pubblica amministrazione, causato non soltanto dalle molteplici trafille e relative defatiganti lungaggini burocratiche ma, anche, dalla insensata direttiva di contenimento della spesa degli enti locali (perfino delle spese di più elementare necessità), ci sarebbe assai poco da meravigliare e tanto meno da deplorare qualora l'agitazione dei dipendenti del comune di Nocera Inferiore, non venendo finalmente e prontamente soddisfatta la loro lunga attesa, sfociasse in forme di energica contestazione di una pubblica amministrazione così insensibile e inefficiente. (4-04200)

**CIAFFI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con urgenza a mezzo dell'ANAS, onde interrompere la luttuosa catena di incidenti, quasi sempre mortali, che si susseguono con frequenza impressionante lungo i due rettilinei della strada statale n. 77 — Val di Chienti — nel tratto Sforzacosta (Macerata)-Tolentino, a causa, in primo luogo, di alcuni difetti della carreggiata dal fondo ineguale, per la gran parte liscio, che inesorabilmente « butta » fuori strada gli automobilisti, invitati ad alte velocità dai rettilinei; in secondo luogo dalla fitta sequenza di alberi ai lati della strada, contro i quali inevitabilmente vanno a schiantarsi gli automezzi.

Se non ritenga urgente e necessario che l'ANAS ponga efficaci barriere protettive lungo i due tragici rettilinei installando i *guard-rails* ai lati della strada ed inoltre corregga gli eventuali difetti della carreggiata, così da porre fine alle mortali sciagure che anche in questi giorni hanno insanguinato la strada ed hanno aggiunto altre croci tra le file degli alberi. (4-04201)

**ALESI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di istituire una sezione periferica di enologia presso l'istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano che già dispone di una adeguata dotazione di mezzi tecnici e scientifici a similitudine di quanto già fatto presso l'istituto sperimentale per l'enologia di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1969

Asti, in riconoscimento della vitale importanza che l'enologia occupa nella economia delle regioni venete. (4-04202)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo italiano in merito al dibattito in corso, relativo al perfezionamento del regolamento comunitario del vino, che sembra voglia accogliere la tesi della commissione tecnica della CEE circa la correzione del grado alcolico dei vini, sia di qualità pregiata sia di tipo comune da pasto.

Qualora venisse accettata tale proposta, ovviamente, ne deriverebbe una grave danno per la economia vitivinicola nazionale, ed in particolare per le regioni — come quella pugliese — che traggono da tale settore gran parte del reddito agricolo, in quanto verrebbe sminuito il particolare valore in quelle uve che consentono la produzione di mosti ad alta gradazione alcolica.

L'interrogante, pertanto, sollecita un tempestivo intervento del Governo italiano in opposizione alle tesi ed alla pratica dello zuccheraggio, ad evitare una grave crisi del settore vitivinicolo italiano, le cui condizioni sono già precarie e che interessa centinaia di migliaia di piccoli produttori e lavoratori. (4-04203)

TAMBRONI ARMAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni che hanno ritardato il provvedimento ministeriale di reperimento delle cattedre e la compilazione delle relative graduatorie ai fini della immissione in ruolo degli insegnanti abilitati, in possesso dei requisiti previsti dalla legge 2 aprile 1968, n. 468, nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado.

Si chiede di sapere, altresì, se il Ministro intenda far decorrere gli effetti della legge per i predetti insegnanti dall'anno scolastico 1968-1969 tenuto conto che ove il reperimento delle cattedre e la compilazione delle graduatorie fossero stati espletati nei termini previsti dalla legge sopra richiamata, gli insegnanti interessati avrebbero potuto godere dell'immissione in ruolo dall'inizio del corrente anno scolastico. (4-04204)

POCHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i criteri con cui sono state formulate le norme dei

bandi di concorso, per la copertura dei posti previsti nella pianta organica del personale degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria, di cui al decreto presidenziale 23 novembre 1967, n. 1318;

se corrisponde a verità, che nessuna norma particolare è stata prevista per il passaggio nei ruoli, del personale agricolo (salariati sperimentatori, autisti, ecc.) già dipendente dell'Istituto zootecnico di Tor Mancina;

se non ritiene che le norme non previste nei precedenti bandi di concorso debbano essere inserite nei prossimi bandi, allo scopo di non disperdere un patrimonio tecnico quale quello costituito in tanti anni di attività.

L'interrogante chiede se non sia possibile, allo scopo di realizzare quanto sopra detto, tener conto tra i titoli di merito, il fatto che si sia prestato servizio presso istituti di sperimentazione controllati da enti statali o pubblici e se, allo scopo di favorire l'immissione di personale anziano, ma specializzato, non sia opportuno derogare alle norme tradizionali in materia di limiti di età. (4-04205)

COCCIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono al corrente della intollerabile situazione creatasi per l'edilizia popolare nella città di Rieti e in provincia.

Da numerosi anni sono congelati fondi per oltre due miliardi pari a 243 appartamenti e non si riesce ad appaltare i lavori, 40 appartamenti da tempo costruiti da parte dell'Istituto case popolari non vengono ancora assegnati né si procede ad indire un nuovo bando, ove sussistano irregolarità, nella sola città di Rieti.

Il tutto in una situazione di acuto bisogno di case popolari e di magrissimi stanziamenti.

L'interrogante intende in particolare conoscere quali siano le ragioni che hanno sin qui ostacolato la piena utilizzazione dei fondi già assegnati e la mancata assegnazione delle abitazioni già costruite, e quali misure intendano, in generale, adottare per rimuovere le difficoltà esistenti e per favorire un adeguato intervento dello Stato nel settore dell'edilizia popolare e cooperativa per la città e la provincia di Rieti. (4-04206)

BONEA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come intenda orientare, nell'ambito della politica comunitaria, la posizione italiana relativa all'adattamento del monopolio tabacchi alla realtà comunitaria ed in

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1969

qual modo la circolare 16 ottobre 1968 del monopolio tabacchi sia compatibile con l'articolo 37 del trattato CEE, secondo quanto chiesto da un parlamentare tedesco alla Commissione europea.

L'interrogante chiede di sapere inoltre se non sia questo il metodo meno plausibile per

tutelare un settore molto importante della agricoltura italiana, specie meridionale, che ha bisogno di essere protetto e sostenuto, ma senza correre l'alea di una sconfessione da parte della Comunità, dovendosi il monopolio progressivamente adattare alle norme del trattato. (4-04207)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1969

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere — premesse anche le influenze negative di certi spettacoli sul comportamento sociale di soggetti in età evolutiva — quale azione intenda svolgere per impedire che nei locali cinematografici vengano proiettati, unitamente a film ammessi a tutti, i cosiddetti " prossimamente " di film di cui è consentita la programmazione con riserva sulla età minima degli spettatori.

(3-00991)

« CAMBA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — in relazione alle gravi accuse che vengono mosse da parte di ambienti responsabili della CEE nei confronti delle autorità governative italiane per la sua incapacità a saper convenientemente disporre ed impiegare i fondi stanziati dalla Comunità destinati alla razionalizzazione strutturale di determinati settori dell'economia italiana e per la lentezza e le incertezze con cui in genere il Governo italiano tende ad adeguarsi alla politica economica comunitaria dando la sensazione di non essere in grado di " mettere ordine nelle proprie faccende ", come recentemente è stato fatto presente in sede di Commissione CEE a seguito dell'inspiegabile ritardo verificatosi nell'attuazione del programma di riorganizzazione dell'industria zolfifera italiana, ritardo che sembra comporti una maggiorazione degli oneri complessivi di un miliardo di lire al mese; —

a) se è a conoscenza che da ben due anni i fondi ammontanti ad oltre nove miliardi di lire stanziati nel bilancio della CEE a titolo di aiuto in favore dei lavoratori licenziati nelle miniere di zolfo in Italia non sono stati finora utilizzati con conseguenti profonde ripercussioni negative in campo sociale e in campo economico-finanziario;

b) se e perché da parte delle autorità italiane vi è stata una inosservanza dei tempi e dei criteri stabiliti dalla Commissione CEE per la predisposizione e la realizzazione del programma di risanamento dell'industria zolfifera;

c) se non ritenga necessario provvedere con la massima urgenza a tutti gli adempimenti richiesti al fine di evitare che lo stan-

ziamento all'uopo iscritto nel bilancio delle Comunità europee sia annullato;

d) in quali termini e modalità si ritiene di poter risolvere la crisi di struttura dell'industria zolfifera nazionale e più in particolare di quella siciliana;

e) quali siano i programmi a breve e a lungo tempo per la utilizzazione e la collocazione della produzione di zolfo, considerato che comunque si compia la ristrutturazione del settore lo zolfo sarebbe prodotto ad un costo sensibilmente elevato rispetto a quello dello zolfo reperibile sul mercato internazionale.

(3-00992)

« QUILLERI, ALESSANDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie — premesso che la Giunta comunale di Salerno ha licenziato subito dopo le festività natalizie ben 64 salariati giornalieri, giustificando il licenziamento con la mancata approvazione da parte della Prefettura delle delibere relative al pagamento dei dipendenti in questione mentre poi, a sua volta, la Prefettura si giustifica per via della tuttora mancata approvazione da parte del Ministero dell'interno della nuova tabella organica dei dipendenti del comune di Salerno, approvazione per altro ripetutamente sollecitata anche tramite interrogazioni in Parlamento; e premesso altresì, che tali licenziamenti, riprovati severamente dalla cittadinanza, hanno dato luogo a reiterate manifestazioni di protesta culminate in due tempestose sedute del Consiglio comunale, il 19 e il 20 febbraio 1969, l'ultima delle quali si è conclusa con un episodio di eccezionale gravità: l'espulsione ad opera della forza pubblica di alcuni consiglieri dell'opposizione di sinistra i quali rifiutavano di lasciare l'aula consiliare se prima la Giunta comunale non avesse o revocato i licenziamenti o assicurato comunque altrove un'adeguata e stabile occupazione, in conformità di un tassativo impegno più volte solennemente assunto in precedenti Consigli comunali — sia in merito alle responsabilità dei gravissimi incidenti accaduti il 20 febbraio 1969 nell'aula del Consiglio comunale di Salerno e sia in merito alle pesanti responsabilità della sua amministrazione, centrale e periferica, in ordine ai licenziamenti in questione, responsabilità che ancora una volta vanno individuate non soltanto nelle molteplici trafale burocratiche e conseguenti defatiganti lungaggini bensì, anche, nella famigerata direttiva del contenimento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1969

ad ogni costo della spesa degli enti locali, a costo addirittura del più inumano licenziamento di ben 64 padri di famiglia.

(3-00993) « BIAMONTE, AMENDOLA PIETRO, DI MARINO ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere — profondamente preoccupati per l'aggravarsi della crisi della scuola e dell'università, testimoniata da avvenimenti, come quelli attuali all'università di Roma;

premesso che la scuola statale, nei suoi vari ordini e gradi, è fattore fondamentale per lo sviluppo della società civile e politica;

considerato che la scuola italiana risponde in maniera del tutto insufficiente alla sua funzione ed è sottoposta ad un processo continuo di deterioramento;

rilevato che la protesta degli studenti medi ed universitari, nella parte in cui denuncia tale disfunzione e tale deterioramento, e domanda alla classe politica nuove strutture e nuovi contenuti, esprime un'esigenza effettiva e largamente sentita dall'opinione pubblica;

rilevate le persistenti carenze e debolezze del Governo e della sua maggioranza nell'affrontare nella sua inscindibile unità il problema della scuola statale, alimentando in conseguenza quella protesta e determinan-

do in fatto una fuga preferenziale verso la scuola privata con lesione dei principi costituzionali e della essenziale funzione che la scuola statale medesima è chiamata ad assolvere nella società;

considerato per altro che perdurando e crescendo nel mondo della scuola l'attuale tensione e manifestandosi essa sovente in modi non corrispondenti a un ordine democratico fondato sulla legge, è difficile stabilire quel clima di serenità che consenta un esame e un'azione riformatrice, compiuta, approfondita e sottratta ad un tempo agli impulsi della fretta e alle suggestioni della demagogia; — quali siano nell'aggravata situazione generale italiana gli intendimenti del Governo di fronte al problema della scuola inteso nella globalità dei suoi aspetti, fra cui non si può ovviamente trascurare quello essenziale della nuova formazione didattica e dello *status* giuridico ed economico dei docenti e quali provvedimenti il Governo stesso intenda adottare nel rispetto rigoroso della legge, della regola democratica e del principio dell'autonomia universitaria per eliminare manifestazioni che esorbitano dai confini della civile protesta e sono deliberatamente volte a "contestare" i principi di fondo del regime di libertà e della convivenza democratica.

(2-00193) « BOZZI, GIOMO, MALAGODI, BONEA, COTTONE ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO